

7° RAPPORTO SULLE LIBERE PROFESSIONI IN CAMPANIA

Anno 2025



A cura di

I Rapporti regionali sulle libere professioni sono realizzati dall'Osservatorio delle libere professioni - Fondazione di Confprofessioni, ente di ricerca riconosciuto da Eurostat.

La progettazione e la responsabilità scientifica sono di Tommaso Nannicini. La direzione dei lavori di raccolta e di elaborazione dei dati è di Dario Dolce. Il coordinamento dell'elaborazione e della presentazione dei dati è di Ludovica Zichichi. La costruzione degli indicatori e la realizzazione delle relative tavole sono di Camilla Lombardi, Alessia Negrini e Giulia Palma. La revisione finale del rapporto è stata curata da Dario Dolce e Ludovica Zichichi.

La stesura del Capitolo 1 è da attribuire a Camilla Lombardi, i capitoli 2 e 5 ad Alessia Negrini e i capitoli 3 e 4 a Giulia Palma.

Si ringraziano Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Ministero delle Imprese e del Made in Italy, Istat, Inps, AdEPP, Cadiprof, Ebipro, Fondoprofessionisti e Gestione Professionisti per i dati forniti e per la fattiva collaborazione.

Questo rapporto rappresenta un allegato al X Rapporto sulle libere professioni in Italia - Anno 2025, con codice ISBN 979-12-80876-04-1.

Contatti:

Osservatorio delle libere professioni
c/o Confprofessioni

Sede operativa
Viale Pasteur, 65
00144 - Roma
Tel. +39 06 5422 0278

Sede legale
Via Boccaccio, 11
20123 - Milano

web: www.osservatoriolibereprofessioni.eu

mail: info@osservatoriolibereprofessioni.eu

I Rapporti regionali sulle libere professioni sono disponibili anche nel sito dell'Osservatorio delle libere professioni

Indice

<i>Premessa di Francesco Mazzella, Presidente di Confprofessioni Campania</i>	5
1. L'economia campana nel contesto italiano	6
2. Istruzione e occupazione in Campania	15
3. I liberi professionisti nel mercato del lavoro campano	19
4. Gli aspetti socio-demografici dei liberi professionisti campani	25
5. I redditi dei liberi professionisti	30
Bibliografia	40

Premessa

I rapporti statistici curati dall'Osservatorio delle Libere Professioni forniscono dati utili alla rappresentazione del comparto libero professionale e favoriscono la comprensione delle caratteristiche di una importante realtà del mondo produttivo italiano che, oramai da qualche decennio, attraversa una profonda fase di transizione e ha visto lo stravolgimento di alcune caratteristiche ritenute fortemente identitarie.

I dati raccolti nel 7° Rapporto Regione Campania ci consentono, in particolare, di registrare la presenza, nel territorio campano, di un ulteriore e rilevante divario che va ad aggiungersi ai divari tradizionalmente identificati come quello territoriale (Nord/Sud), quello generazionale (giovani/anziani) e di genere (uomo/donna) ossia il divario che va accrescendosi tra il centro e la periferia e che richiama l'attenzione sulla necessità di interventi concreti per la tutela e la salvaguardia delle aree interne.

Per contrastare tali tendenze economiche e sociali è, pertanto, sempre più avvertita la necessità di una proposta politica organica destinata allo sviluppo ed alla crescita del comparto libero professionale, finanziata dalle risorse economiche delle politiche di coesione e dei fondi strutturali indiretti, mediante la programmazione di dedicate misure di sostegno che incidano su ambiti strategici e trasversali per i liberi professionisti campani quali l'accesso alla professione, la formazione, l'organizzazione e l'innovazione tecnologica, le politiche di conciliazione famiglia/lavoro.

In particolare i dati raccolti sul gender pay gap segnalano la necessità improrogabile e l'urgenza di intervenire con ulteriori e specifiche misure di conciliazione tra i tempi di lavoro e di famiglia, che consentano alle libere professioniste campane di ridurre lo svantaggio competitivo con i colleghi uomini, determinato il più delle volte dagli oneri connessi ai carichi familiari ed alle attività di cura e sostegno familiare che, ancora oggi, ricadono su di loro in modo prevalente, se non esclusivo.

Sempre su tale tematica vanno segnalati i dati raccolti dal Rapporto regionale che evidenziano come l'istruzione qualificata ed una adeguata formazione professionale rappresentino un fattore rilevante per l'occupazione femminile e per la riduzione dei divari di genere considerato che, in Campania, il gap occupazionale di genere scende a soli 10,6 punti tra le persone con titolo terziario e si registra, per le donne, un tasso di occupazione pari al 67,2%.

Al contempo, appare necessario ideare e programmare misure di accompagnamento e sostegno per i percorsi aggregativi multidisciplinari che, con sempre maggiore frequenza, vengono individuati come i nuovi modelli di organizzazione dello svolgimento dell'attività professionale, capaci di assicurare competitività, favorire la produttività e, al tempo stesso, rafforzare la resilienza rispetto ai continui cambiamenti dei mercati di riferimento.

Su tale tematica vanno segnalati gli interventi legislativi riformatori, oggi oggetto di discussione parlamentare, che si auspica possano determinare la definitiva rimozione degli ostacoli fiscali e previdenziali che, sino ad oggi, hanno limitato la diffusione di tali modelli organizzativi e che potrebbero, definitivamente, consolidare i dati di crescita della quota di professionisti datori di lavoro che, nell'anno 2024, in Campania, ha registrato un ulteriore aumento attestandosi alla quota del 19,3%.

Il comparto libero professionale campano, composto da oltre 116.000 unità, che rappresentano il 5,7% della forza lavoro regionale ed il 27,9% degli occupati indipendenti, merita l'attenzione del programmatore regionale, le risorse economiche necessarie per una politica di concreto sostegno, ma soprattutto una prospettiva di crescita e sviluppo che non può che includere i giovani e le donne ossia quelle componenti che, oggi, soffrono maggiormente difficoltà reddituali.

Francesco Mazzella
Presidente di Confprofessioni Campania

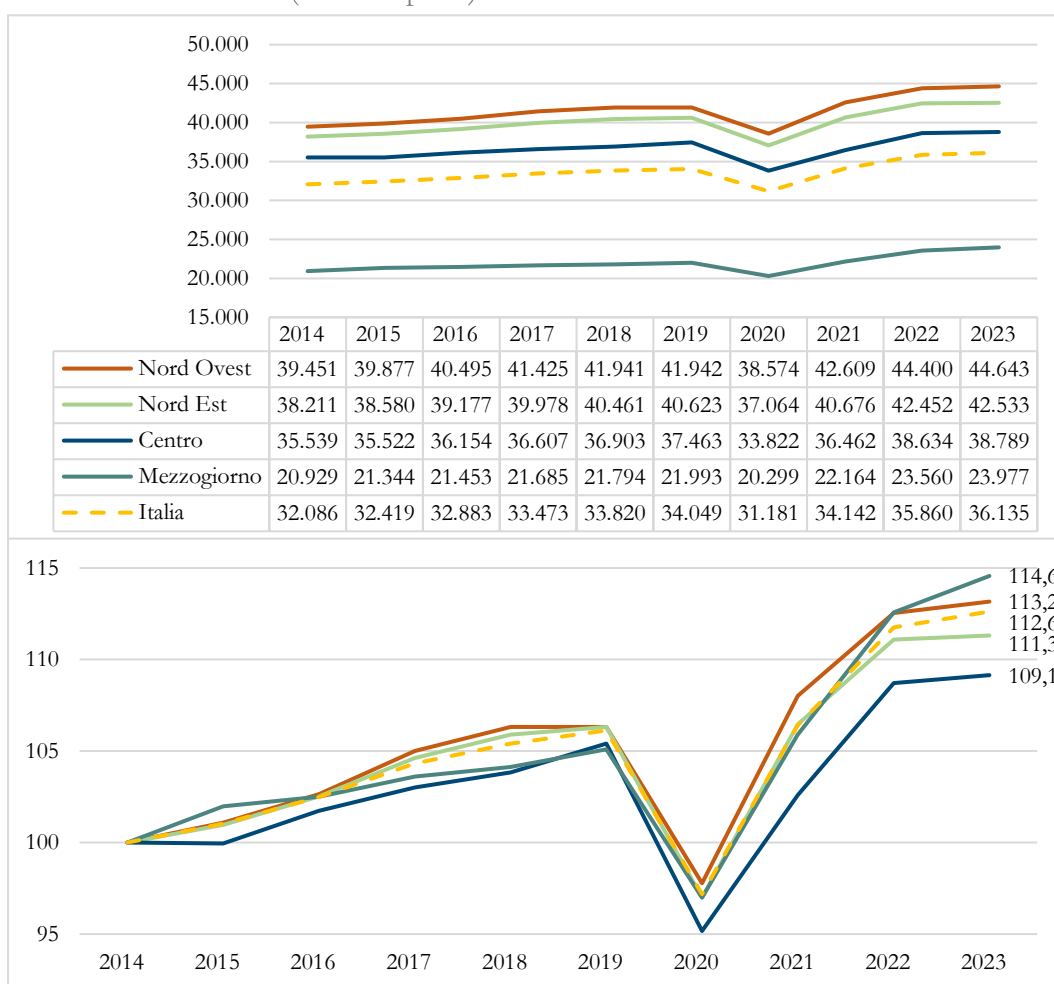
1. L'economia campana nel contesto italiano

L'analisi dell'economia campana nel contesto italiano si apre con un'introduzione generale che esamina la dinamica del Pil pro capite e del tasso di occupazione nelle diverse ripartizioni geografiche, evidenziando le differenze tra Nord, Centro e Sud d'Italia.

Il divario tra le ripartizioni geografiche emerge in primo luogo dal Pil pro capite. Pur mostrando nel tempo tendenze relativamente simili tra le varie aree (Figura 1.1, seconda parte), i livelli assoluti registrano differenze significative. In particolare, il Mezzogiorno resta indietro rispetto alle altre ripartizioni, con un Pil pro capite inferiore di oltre 12 mila euro alla media nazionale (Figura 1.1, prima parte).

Figura 1.1: Andamento del Pil pro capite in Italia e nelle ripartizioni geografiche

Valori Pil pro capite in euro concatenati con anno di riferimento 2023 (prima parte) e indice base 2014=100 (seconda parte). Anni 2014-2023.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

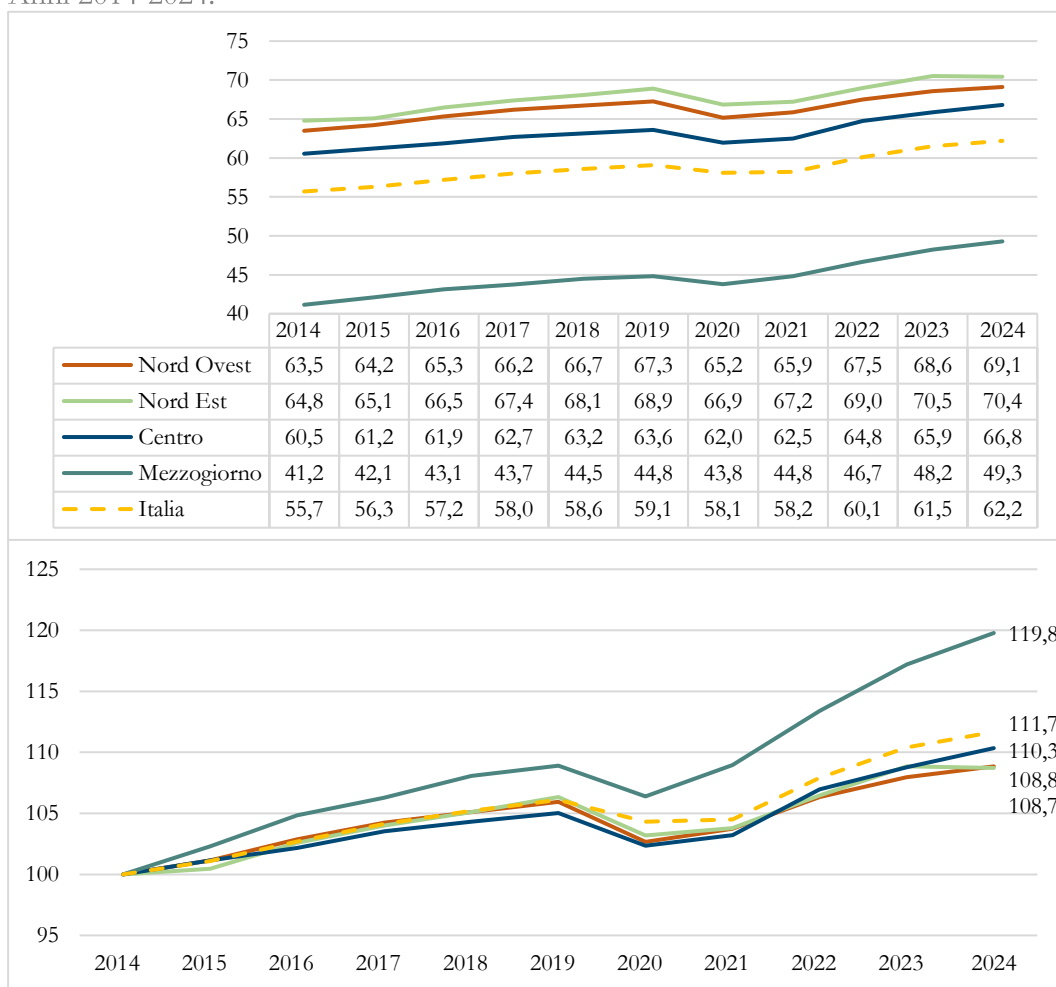
Nel dettaglio, dal 2014 al 2023, tutte le ripartizioni mostrano una crescita del Pil pro capite, ma con ritmi differenti. Il Mezzogiorno registra l'incremento percentuale più elevato (+14,6%), passando da 20.929 euro nel 2014 a 23.977 euro nel 2023. Il Centro segna la crescita più contenuta (+9,1%), da 35.539 a 38.789 euro, posizionandosi non molto al di sopra della media nazionale, che aumenta da 32.086 a 36.135 euro

(+12,6%). Il Nord Ovest e il Nord Est, che partono da valori più alti (rispettivamente 39.451 e 38.211 euro nel 2014), raggiungono nel 2023 rispettivamente i 44.643 euro (+13,2%) e i 42.533 euro (+11,3%).

Durante la crisi pandemica del 2020, tutte le ripartizioni hanno registrato un calo significativo del Pil pro capite rispetto all'anno precedente, con perdite più marcate nel Centro (-9,7%) e nel Nord Est (-8,8%), mentre il Mezzogiorno e il Nord Ovest hanno subito una diminuzione leggermente inferiore (-7,7% e -7,6% rispettivamente). Il 2021 ha segnato una ripresa diffusa, seppur con ritmi diversi: il Nord Ovest, grazie a una crescita del 10,5%, ha superato i livelli pre-pandemia; Nord Est e Mezzogiorno hanno recuperato i valori del 2019, tornando in linea con il periodo pre-pandemico; mentre il Centro, colpito dalla flessione più pronunciata, ha recuperato terreno più lentamente, raggiungendo il livello pre-Covid solo nel 2022.

Figura 1.2: Andamento del tasso di occupazione in Italia e nelle ripartizioni geografiche

Valori % (prima parte). Indice base 2014=100 (seconda parte). Fascia 15-64 anni. Anni 2014-2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

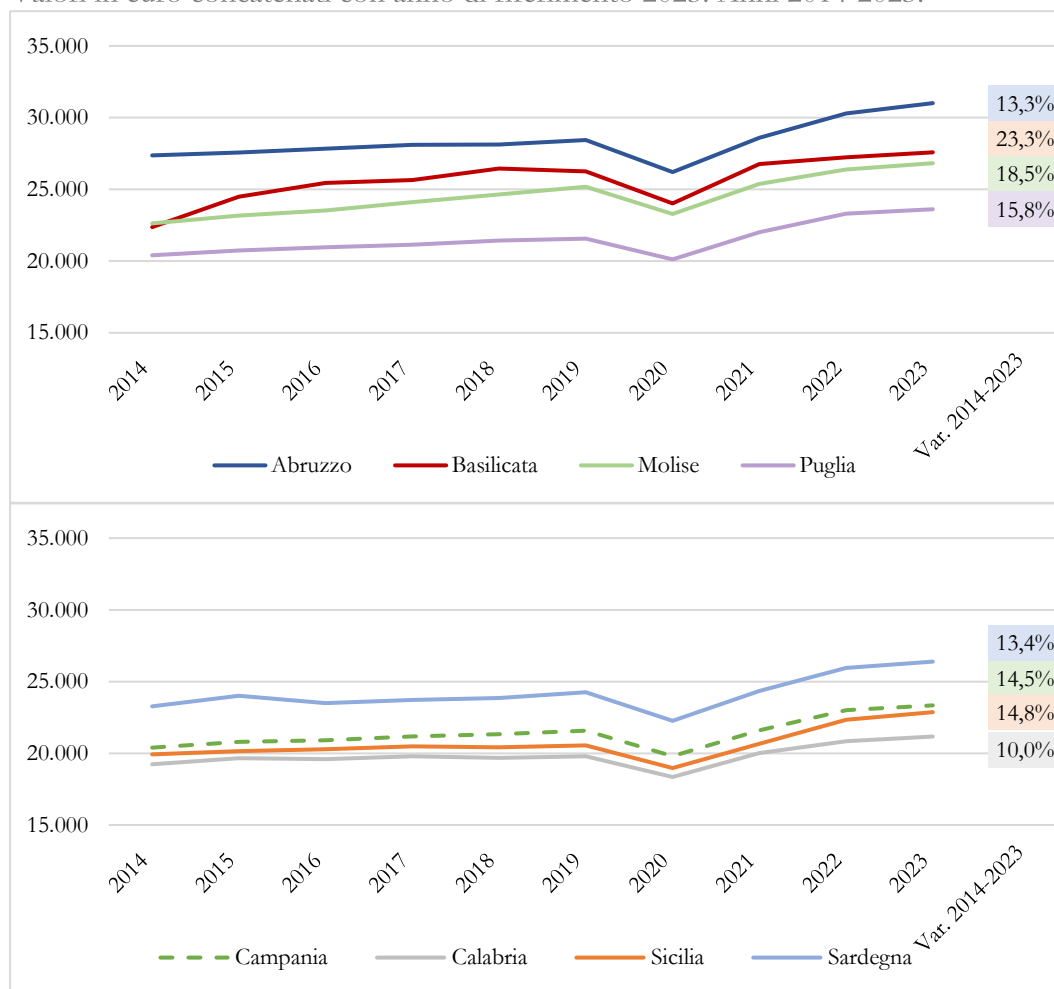
L'analisi del tasso di occupazione evidenzia anche in questo caso un marcato divario tra Centro-Nord e Mezzogiorno. Nonostante nel Sud e nelle Isole il tasso di occupazione abbia registrato un incremento più significativo rispetto alle altre

ripartizioni nel periodo 2014-2024, l'ampia differenza di partenza ha impedito di colmare il divario, che rimane ancora molto rilevante. Nel 2024, infatti, il Nord Est raggiunge un tasso del 70,4%, mentre il Mezzogiorno si ferma al 49,3%, con un gap di circa 21 punti percentuali. La crescita nel periodo è stata pari a +19,8% nel Mezzogiorno, contro un aumento di circa il 9-10% nel Centro-Nord.

Analizzando la congiuntura più recente, a partire dal 2022 si registra una ripresa diffusa dell'occupazione in tutte le ripartizioni, con il superamento dei livelli pre-Covid e ulteriori aumenti nel 2023 e nel 2024 (Figura 1.2).

Figura 1.3: Andamento del Pil pro capite nelle regioni del Mezzogiorno e variazione 2014-2023

Valori in euro concatenati con anno di riferimento 2023. Anni 2014-2023.



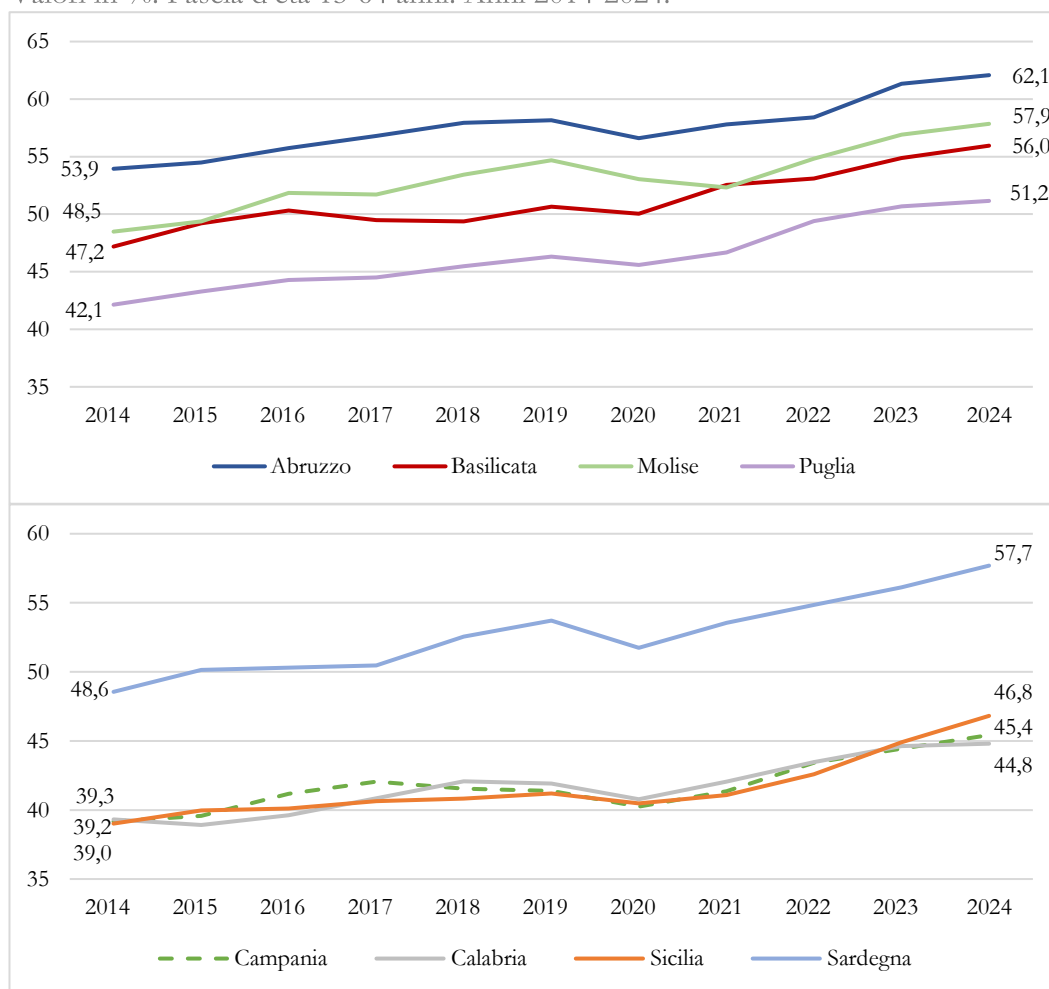
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Nel periodo 2014-2023, le regioni del Mezzogiorno presentano un differenziale strutturale nei livelli di Pil pro capite. La Campania mantiene valori sistematicamente inferiori alla media della ripartizione, passando da 20.391 euro nel 2014 a 23.339 euro nel 2023 (+14,5% nel periodo). Le altre regioni del Mezzogiorno che mostrano bassi livelli di reddito sono Calabria (da 19.242 a 21.168 euro; +10,0%), Sicilia (da 19.915 a 22.868 euro; +14,5%) e Puglia (da 20.395 a 23.615 euro; +15,8%). Le regioni meridionali che, al contrario, esprimono i maggiori livelli di ricchezza pro capite sono Abruzzo (da 27.373 a 31.011 euro; +13,3%), Sardegna (da 23.273 a 26.390 euro;

+13,4%), Molise (da 22.628 a 26.825 euro; +18,5%) e Basilicata (da 22.369 a 27.583 euro; +23,3%). L'analisi del quadriennio più recente (2019-2023) evidenzia tassi di crescita più sostenuti in Sicilia (+11,3%), Puglia (+9,5%), Abruzzo (+9,0%), Sardegna (+8,8%) e Campania (+8,2%); Calabria (+6,9%), Molise (+6,5%) e Basilicata (+5,1%) mostrano, invece, una dinamica più contenuta (Figura 1.3).

Figura 1.4: Andamento del tasso di occupazione nelle regioni del Mezzogiorno e valori 2014 e 2024

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anni 2014-2024.



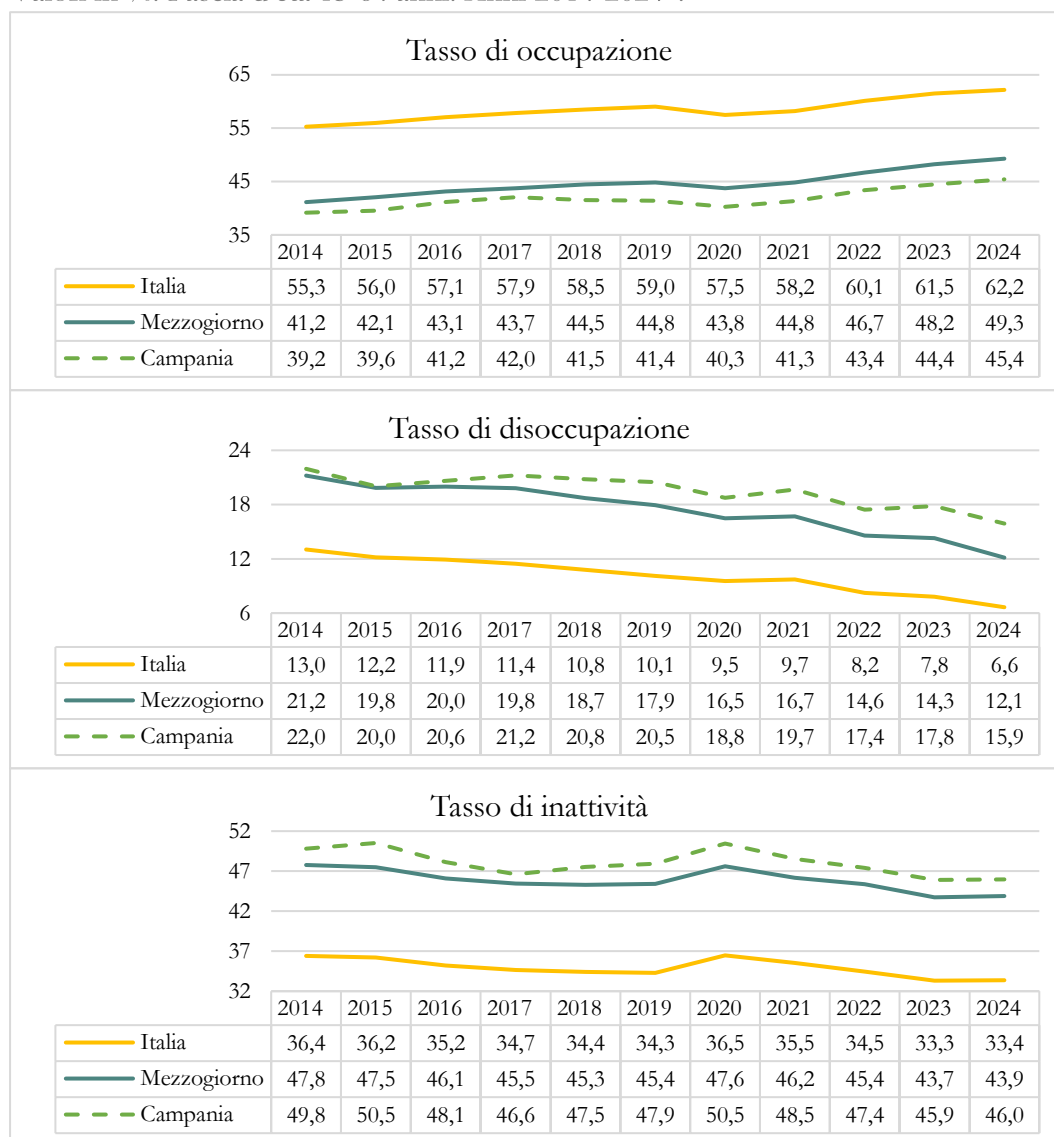
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La graduatoria regionale per tasso di occupazione non si discosta visibilmente da quella basata sul Pil pro capite. Nel 2024 l'Abruzzo registra il valore più elevato (62,1%), seguito da Molise (57,9%), Sardegna (57,7%) e Basilicata (56,0%); anche in questo caso Calabria (44,8%), Campania (45,4%), Sicilia (46,8%) e Puglia (51,2%) mostrano valori inferiori. La Campania presenta bassi livelli di occupazione durante l'intero periodo analizzato, contendendosi costantemente l'ultimo posto con Calabria e Sicilia. Tra il 2014 e il 2024 il tasso di occupazione campano mostra un incremento di 6,2 punti percentuali, più contenuto rispetto alla gran parte delle altre regioni di ripartizione. Il Molise fa segnare l'incremento maggiore (+9,4 punti), seguito, a breve distanza, da Sardegna (+9,1), Puglia (+9,1), Basilicata (+8,8) e Abruzzo (+8,2). Gli incrementi più contenuti, oltre che in Campania, si registrano in Sicilia (+7,8) e Calabria (+5,5).

L'andamento dell'occupazione è caratterizzato da una flessione generalizzata nel 2020, seguita da una crescita che appare particolarmente forte in Sicilia e Basilicata e meno marcata in Calabria e Molise (Figura 1.4).

Figura 1.5: Andamento del tasso di occupazione, disoccupazione e inattività in Italia, nel Mezzogiorno e in Campania

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anni 2014-2024*.



*Fino al 2017 i dati della Campania si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Nel decennio analizzato nella Figura 1.5, la Campania mostra un miglioramento complessivo della performance occupazionale, con un aumento del tasso di occupazione di 6,2 punti percentuali (dal 39,2% al 45,4%), sostenuto da una parallela riduzione del tasso di disoccupazione (-6,1 punti, dal 22,0% al 15,9%) e da un più contenuto calo del tasso di inattività (-3,8 punti, dal 49,8% al 46,0%).

La Campania mantiene, durante tutto il periodo di osservazione, livelli di occupazione inferiori a quelli del Mezzogiorno, mentre i valori di disoccupazione e inattività permangono più elevati. Il differenziale regione-ripartizione aumenta – a sfavore della

Campania – per tasso di occupazione e disoccupazione, mentre resta invariato per il tasso di inattività. Lo scarto tra la regione e Mezzogiorno nel 2024 è pari a -3,9 punti percentuali per il tasso di occupazione (-2,0 nel 2014), +3,8 punti per il tasso di disoccupazione (+0,8 nel 2014) e +2,1 punti per quello di inattività (+2,0 nel 2014).

Complessivamente, dunque, la riduzione congiunta di disoccupazione e inattività suggerisce un aumento della partecipazione al mercato del lavoro, anche se il divario con le migliori performance del Mezzogiorno persiste e, anzi, si amplia.

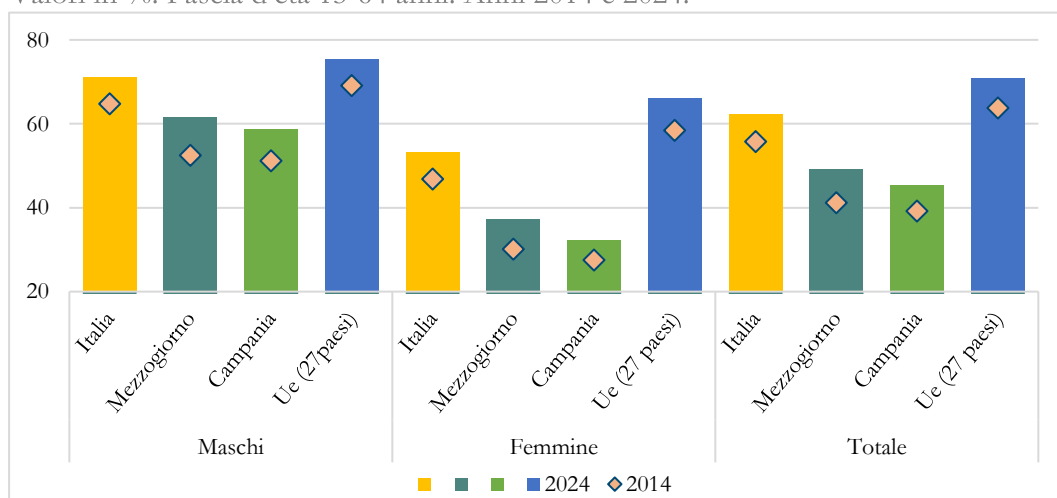
Dalla Figura 1.6 emerge un confronto, in chiave di genere, tra il tasso di occupazione della Campania, quello del Mezzogiorno, dell'Italia e dell'Unione europea nei due estremi temporali 2014 e 2024. Nel 2024 la Campania registra un'occupazione maschile pari al 58,7%, inferiore sia alla media nazionale (71,1%), sia al Mezzogiorno (61,5%) e all'Unione europea (75,3%). Anche l'occupazione femminile regionale (32,3%) si colloca al di sotto del valore italiano (53,3%), di quello di ripartizione (37,2%) e dell'Unione europea (66,2%).

Nel lungo periodo, la regione ha migliorato i livelli occupazionali di entrambi i sessi, senza tuttavia riuscire a colmare il divario con il Mezzogiorno, con l'Italia e con l'Unione europea. L'incremento maschile (+7,5 punti percentuali) è stato più marcato di quello femminile (+4,8 punti), facendo aumentare il gap di genere a favore degli uomini da 23,7 punti percentuali nel 2014 a 26,4 nel 2024, valore superiore sia al Mezzogiorno (24,3), sia all'Italia (17,8) e all'Unione europea (9,1). Ciò evidenzia come, nonostante i progressi complessivi, la riduzione delle disparità occupazionali tra uomini e donne resti una criticità per la Campania.

In generale, i valori italiani risultano superiori rispetto a quelli del Mezzogiorno e della Campania, ma inferiori a quelli dell'Unione europea, a causa dei forti divari territoriali presenti nel Paese: le regioni del Mezzogiorno continuano a registrare i tassi di occupazione più bassi, in particolare per la componente femminile, con valori che in alcuni contesti – come quello campano – si collocano ben al di sotto del 50%.

Figura 1.6: Confronto del tasso di occupazione in Unione europea (27 paesi), in Italia, nel Mezzogiorno e in Campania, divisione per sesso

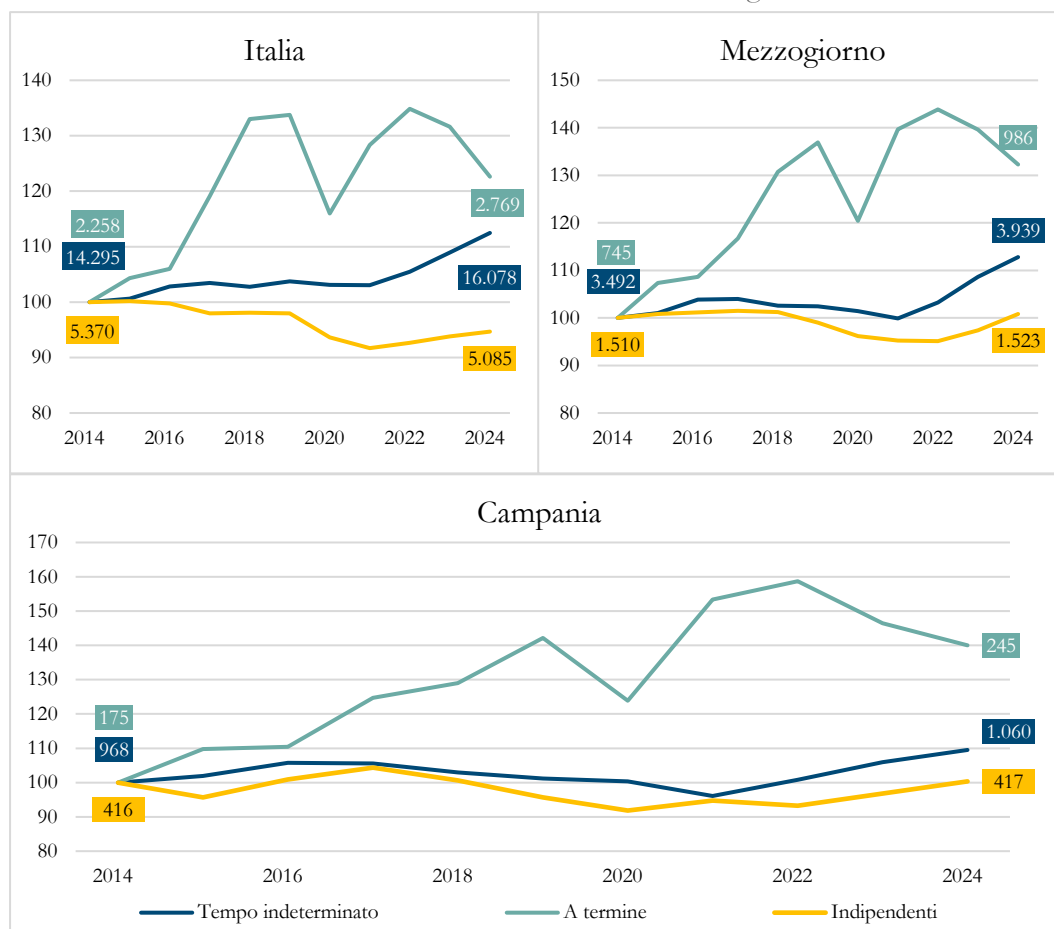
Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anni 2014 e 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Figura 1.7: Andamento dei dipendenti a termine, a tempo indeterminato e indipendenti in Italia, nel Mezzogiorno e in Campania

Indice base 2014=100. In etichetta valori 2014 e 2024 in migliaia. Anni 2014-2024*.



*Fino al 2017 i dati della Campania si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Nel periodo 2014-2024, il mercato del lavoro della Campania mostra un'evoluzione differenziata per tipologia contrattuale, con dinamiche in parte analoghe a quelle osservate nel Mezzogiorno e in Italia ma con tratti distintivi. Il lavoro a tempo indeterminato campano, che nel 2014 contava circa 968 mila occupati, si mantiene sostanzialmente stabile fino al 2020, seppur registra un aumento negli anni 2015 e 2016. Nel 2021 si osserva un calo contenuto – probabilmente effetto della pandemia – mentre gli anni successivi sono caratterizzati da una ripresa costante del comparto, che nel 2024 si attesta sul valore di 1,060 milioni. I contratti a termine sono la componente più dinamica: dai 175 mila del 2014 aumentano costantemente fino al 2019. Il 2020 segna un punto di flessione, più che compensata dagli aumenti registrati nei due anni successivi. Il biennio 2023-2024 vede un nuovo decremento del comparto, che nel 2024 si attesta sulle 245 mila unità. Il lavoro indipendente mostra complessivamente una tendenza statica: dai 416 mila occupati del 2014 si arriva infatti ai 417 mila nel 2024. Nel 2017 la categoria raggiunge l'apice, mentre gli anni di maggior sofferenza del comparto sono il 2020 e il 2022. L'ultimo biennio (2023-2024) fa segnare una ripresa.

Nel confronto tra le tre aree emergono analogie e differenze: il lavoro indeterminato in Italia e nel Mezzogiorno mostra un andamento più positivo e una crescita superiore a quella campana. Il lavoro a termine conferma una forte ciclicità; in Italia e nel Mezzogiorno le variazioni sono più contenute, in Campania più intense. La dinamica dell'occupazione indipendente, in ultimo, appare molto più critica a livello nazionale che non a livello regionale o di ripartizione, aree dove si osserva, negli ultimissimi anni, un minor calo e una miglior ripresa (Figura 1.7).

La Tabella 1.1 illustra la distribuzione dei dipendenti e degli indipendenti in Campania nel 2014 e nel 2024 per professione, evidenziando trasformazioni molto differenziate tra i due comparti. La categoria “Legislatori, imprenditori e alta dirigenza” mostra una contrazione sia tra i dipendenti (-51,7%) sia tra gli indipendenti (-6,1%), pur trattandosi di un'area numericamente limitata rispetto ad altre, in particolare nel primo caso.

Le “Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione” rappresentano nel 2024 una componente centrale del lavoro regionale: il 17,5% dei dipendenti e il 21,2% degli indipendenti. Rispetto al 2014 si osserva un aumento rilevante tra i dipendenti (+34,9%), che riguarda tutte professioni del gruppo, tranne gli “Specialisti in scienze della vita e in scienze matematiche, chimiche, fisiche e naturali” e gli “Specialisti della salute”; anche tra gli indipendenti la crescita complessiva (+22,8%) è diffusa a quasi tutte le categorie, ma restano nuovamente esclusi gli “Specialisti in scienze della salute” e gli “Specialisti nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT)”.

L'area delle professioni tecniche aumenta la propria numerosità tra i dipendenti, mentre diminuisce tra gli indipendenti. In termini di incidenza i valori del 2024 sono simili tra i due comparti: 13,2% per i dipendenti e il 12,6% per gli indipendenti. Le professioni d'ufficio sono invece tipicamente concentrate nel lavoro dipendente; nel 2024 rappresentano infatti il 12,7% del comparto, a fronte di un'incidenza dello 0,6% tra gli indipendenti. Rispetto al 2014 il valore è sostanzialmente invariato per i primi (era il 12,6%), mentre risulta in diminuzione nel secondo caso (era l'1,4%). Nelle professioni commerciali e nei servizi si osserva un aumento generalizzato, più marcato tra i dipendenti (+28,6%) e più modesto tra gli indipendenti (+5,3%). Una dinamica diversa si riscontra per artigiani, operai e agricoltori; qui la categoria aumenta tra i dipendenti e diminuisce tra gli indipendenti, sia in termini di numerosità sia per incidenza. Nel 2024 il peso di questo gruppo professionale è del 14,5% per i lavoratori alle dipendenze e del 18,9% per gli indipendenti.

In sintesi, tra il 2014 e il 2024 il lavoro dipendente in Campania cresce del 14,6% e tale aumento riguarda la maggior parte delle professioni, con l'eccezione di legislatori, imprenditori e alti dirigenti e delle altre professioni. Il numero di indipendenti resta invece sostanzialmente stabile (+0,4%): al calo delle professioni dirigenziali e imprenditoriali, ma anche manuali, tecniche e d'ufficio, si contrappone la crescita delle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione, nonché quelle del ramo commerciale e dei servizi.

Tabella 1.1: Numero di dipendenti e indipendenti in Campania e variazione 2014-2024, divisione per professione

Anni 2014* e 2024.

	Dipendenti		Indipendenti		Var. 2014-2024	
	2014	2024	2014	2024	Dipendenti	Indipendenti
Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	24.473	11.817	44.374	41.685	-51,7%	-6,1%
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	169.742	228.933	72.110	88.527	34,9%	22,8%
<i>Specialisti in scienze della vita e in scienze matematiche, chimiche, fisiche e naturali</i>	9.417	9.245	5.537	7.207	-1,8%	30,2%
<i>Ingegneri, architetti e professioni assimilate</i>	7.699	13.330	11.903	13.454	73,1%	13,0%
<i>Specialisti della salute</i>	15.110	11.183	9.119	7.988	-26,0%	-12,4%
<i>Specialisti in scienze umane, sociali, artistiche e gestionali</i>	14.966	51.459	41.598	56.375	243,8%	35,5%
<i>Specialisti della formazione e della ricerca</i>	118.675	132.122	3.167	3.175	11,3%	0,3%
<i>Specialisti nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT)</i>	3.874	11.594	785	327	199,3%	-58,3%
Professioni tecniche	152.495	172.401	56.251	52.644	13,1%	-6,4%
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	143.396	166.080	5.899	2.666	15,8%	-54,8%
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	195.749	251.799	115.847	122.042	28,6%	5,3%
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	142.149	188.738	84.911	78.845	32,8%	-7,1%
Altre professioni	291.818	260.000	36.489	31.017	-10,9%	-15,0%
Forze armate	18.473	24.982	-	-	35,2%	-
Totale	1.138.295	1.304.751	415.881	417.425	14,6%	0,4%

*I dati del 2014 si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

L'analisi segnala un rafforzamento parziale del mercato del lavoro campano, sostenuto da una ripresa dell'occupazione dipendente e da una riduzione della disoccupazione, ma limitato da tassi di partecipazione ancora inferiori rispetto ad altre regioni del Mezzogiorno. La stabilità degli indipendenti e la crescita concentrata nelle professioni intellettuali indicano un processo di specializzazione crescente, accompagnato da un ridimensionamento delle forme tradizionali di autoimpiego. Il risultato complessivo è un sistema occupazionale in graduale riqualificazione, ma ancora segnato da divari territoriali e di genere.

2. Istruzione e occupazione in Campania

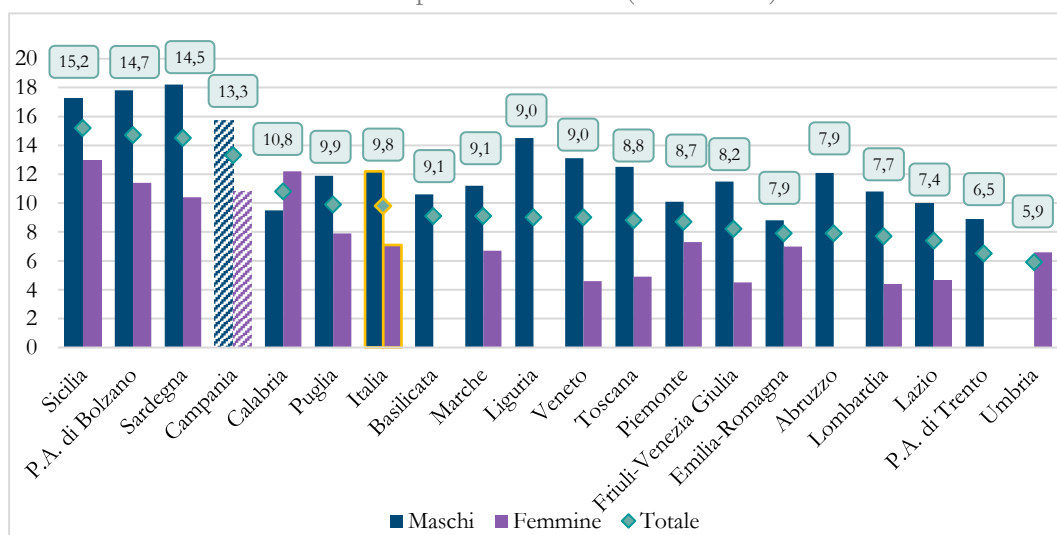
Il capitolo esamina la relazione tra livelli di istruzione e partecipazione al mercato del lavoro, ponendo particolare attenzione al contesto regionale italiano e al caso della Campania. L'analisi combina dati su abbandono scolastico, livelli di istruzione e tassi di occupazione, con particolare attenzione alle differenze di genere e alle dinamiche territoriali, delineando un quadro comparativo tra le diverse aree del Paese.

La Figura 2.1 mostra la dispersione scolastica nelle regioni italiane nel 2024, ossia la quota di giovani tra i 18 e i 24 anni con al massimo la licenza media che non partecipano ad attività formative. A livello nazionale, il fenomeno riguarda il 12,2% dei maschi e il 7,1% delle femmine, per una media complessiva del 9,8%. La Campania si colloca in quarta posizione nella classifica nazionale, con un tasso complessivo del 13,3% (15,7% maschi e 10,8% femmine), superiore di 3,5 punti alla media italiana. Anche analizzando i dati distintamente per sesso la regione mantiene la propria posizione, dunque è quarta sia guardando solo la popolazione maschile, sia quella femminile.

Il divario di genere nella dispersione scolastica risulta un fenomeno diffuso e significativo. In Campania, la differenza tra i tassi maschili e femminili è di 4,9 punti percentuali, valore in linea con la media nazionale, pari a 5,1. Diversi sono dunque i territori che mostrano una disparità più marcata, primi fra tutti Veneto e Sardegna, dove il gap raggiunge rispettivamente 8,5 e 7,8 punti percentuali. La Calabria e l'Umbria rappresentano un'eccezione, essendo le uniche regioni in cui il tasso di abbandono scolastico femminile supera quello maschile¹.

Figura 2.1: Dispersione scolastica in Italia e nelle regioni italiane*, divisione per sesso

Dispersione scolastica post istruzione secondaria inferiore nella fascia d'età 18-24 anni. Valori in %. Ordine decrescente per valore totale (in etichetta). Anno 2024.



*Dati non disponibili per Molise e Valle d'Aosta; disponibili solo per il totale e per i maschi per Abruzzo, Basilicata, Liguria, Provincia autonoma di Trento; disponibili solo per il totale e le femmine per l'Umbria

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

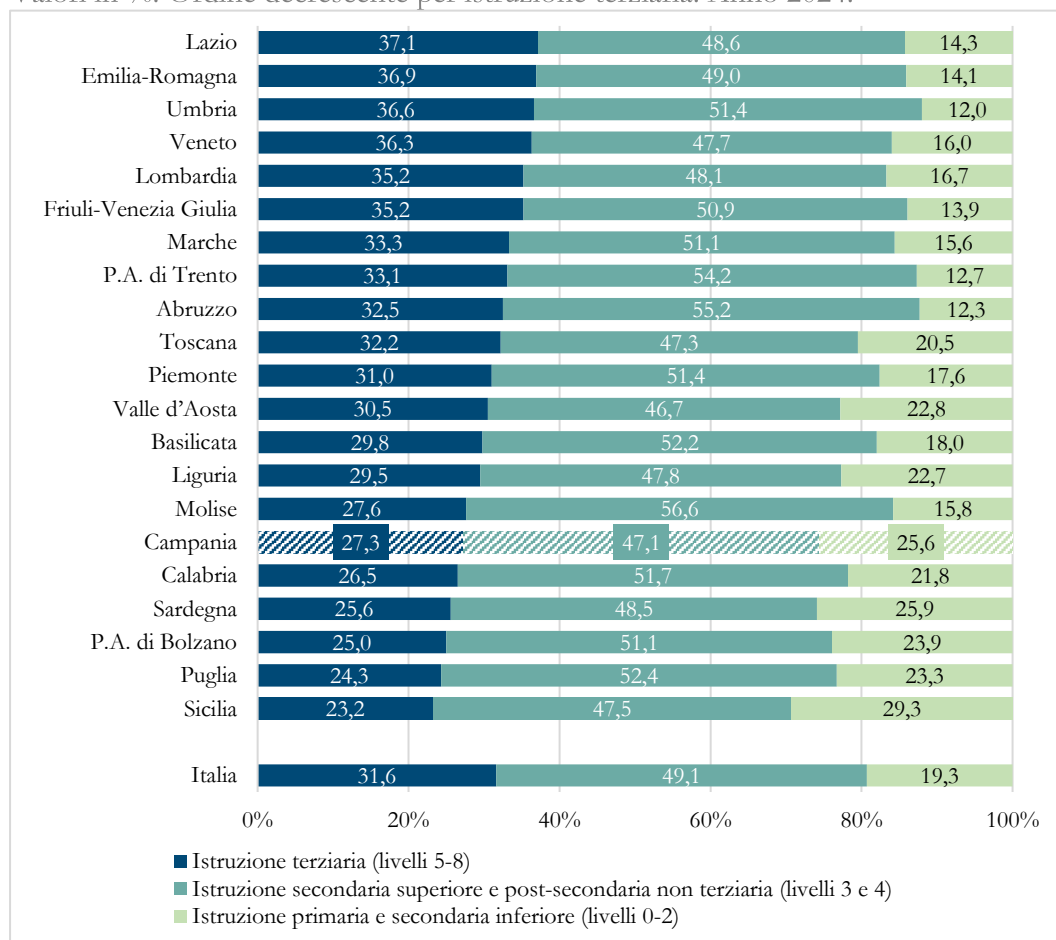
¹ Il tasso maschile per l'Umbria non è disponibile; tuttavia, considerato che il totale regionale è inferiore al dato femminile, il tasso maschile deve risultare necessariamente più basso.

La distribuzione della popolazione per titolo di studio è una diretta conseguenza della dispersione scolastica. L'Italia si distingue tra i Paesi europei per uno dei tassi più bassi di istruzione terziaria, evidenziando però forti differenze tra territori. Nel 2024, a livello nazionale, il 31,6% dei giovani tra i 25 e i 34 anni possiede un titolo di istruzione terziaria, il 49,1% ha completato l'istruzione secondaria superiore e il 19,3% presenta un basso livello di istruzione. Il quadro territoriale evidenzia un netto divario tra Centro-Nord e Sud: nelle regioni centro-settentrionali la quota di laureati supera spesso il 35%, mentre nel Mezzogiorno restano elevate le quote di basso livello di istruzione, con picchi in Sicilia (29,3%) e Sardegna (25,9%).

In questo contesto, la Campania non si distingue in senso positivo; la regione presenta infatti una quota ridotta di giovani laureati, pari al 27,3%, valore inferiore di 4,3 punti percentuali rispetto alla media nazionale e di 9,8 rispetto alla prima classificata, il Lazio. In Campania la gran parte di giovani 25-34enni (47,1%) ha completato al più la scuola secondaria superiore e rilevante è anche la quota di chi possiede un basso titolo di studio (25,6%), soprattutto rispetto alle altre regioni italiane (Figura 2.2).

Figura 2.2: Composizione della popolazione tra i 25 e i 34 anni per livello di istruzione in Italia e nelle regioni italiane

Valori in %. Ordine decrescente per istruzione terziaria. Anno 2024.



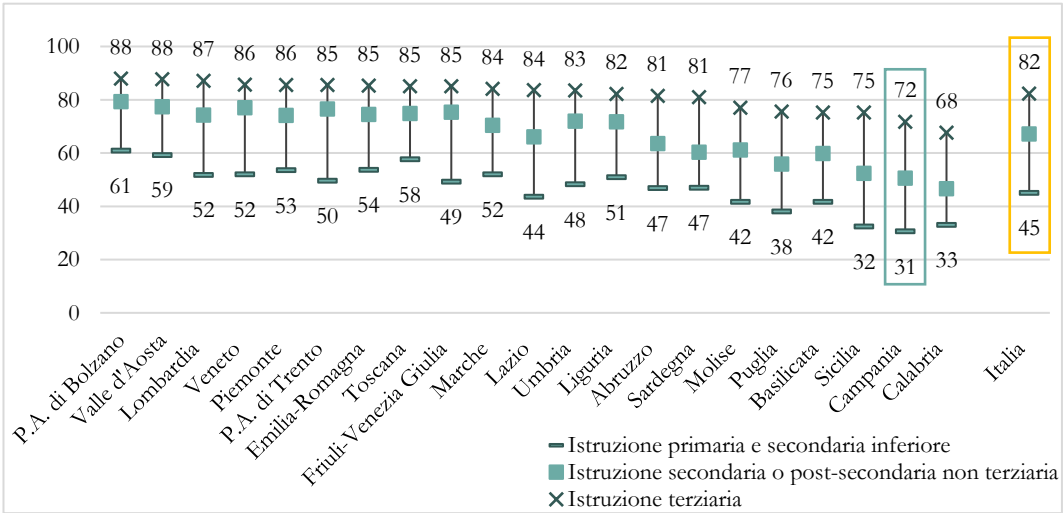
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

L’aumento dell’istruzione terziaria ha un impatto significativo sul mercato del lavoro, in particolare sul tasso di occupazione, confermando l’indissolubile legame tra istruzione e occupazione. Dall’analisi della Figura 2.3 si osserva come il tasso di occupazione cresca sensibilmente con l’aumentare del livello di istruzione: in Italia nel 2024, è pari al 45,1% tra chi possiede al massimo un’istruzione primaria o secondaria inferiore, sale al 67,2% tra i diplomati e raggiunge l’82,2% tra i laureati. Il divario territoriale è marcato: nelle regioni del Nord i tassi sono costantemente più elevati in tutte le fasce di istruzione, con valori particolarmente elevati nella P.A. di Bolzano e in Valle d’Aosta. Al contrario, nel Mezzogiorno l’occupazione resta più bassa, in particolare tra le persone con bassi livelli di istruzione: in Campania lavora solo il 30,6% di chi ha un titolo di studio primario o secondario inferiore e il 71,7% dei laureati, mentre in Calabria le quote sono rispettivamente del 32,9% e 67,6%.

Per quel che concerne i diplomati in Campania, il loro tasso di occupazione è del 50,6%. Rispetto al resto del Paese, la regione si colloca sotto la media per tutti i livelli di istruzione considerati. Questo indica l’esistenza di ampi margini di miglioramento per l’inclusione lavorativa, sia nel caso dei mediamente istruiti – dove il divario con il dato nazionale è più marcato rispetto alle popolazioni un basso e alto livello di istruzione – sia fra i poco istruiti, che in Campania presentano il minor tasso di occupazione in assoluto.

Figura 2.3: Tasso di occupazione per livello d’istruzione in Italia e nelle regioni italiane

Valori in %. Fascia d’età 15-64 anni. Ordine decrescente per tasso di occupazione dei laureati. Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Tabella 2.1 evidenzia come, su tutto il territorio italiano, il tasso di occupazione aumenti costantemente con il livello di istruzione per entrambi i sessi. Tuttavia, permangono ampie differenze territoriali e di genere.

In Campania, il tasso di occupazione maschile cresce significativamente con il livello di istruzione, passando dal 47,0% tra chi ha un titolo basso al 77,8% tra i laureati, con un incremento di 30,8 punti percentuali. Per le donne l’effetto è ancora più marcato: dall’occupazione del 13,4% tra chi ha un basso titolo di studio si arriva al 67,2% tra le laureate, con un incremento di 53,8 punti percentuali, uno dei più elevati a livello

nazionale. I dati evidenziano come un titolo di studio elevato rappresenti un fattore determinante per l'occupazione femminile in Campania, contribuendo a ridurre in maniera significativa il divario di genere.

Il *gender gap* occupazionale si riduce nettamente con l'aumentare del livello di istruzione: in Campania, il divario tra uomini e donne con titolo terziario è di 10,6 punti, circa un terzo rispetto ai 33,6 punti registrati tra chi ha un basso livello di istruzione. Anche a livello nazionale si osserva un andamento analogo, seppur i valori osservati siano diversi: in Italia il gap passa da 27,9 punti per i livelli bassi a 6,9 punti per l'istruzione terziaria. In Campania, il divario di genere resta superiore alla media italiana, nonché alla quasi totalità delle regioni del Mezzogiorno (fatta eccezione per Abruzzo e Molise), ripartizione dove si registra una differenza tra uomini e donne generalmente molto più marcata. Al contrario, nelle regioni del Nord il *gender gap* occupazionale risulta più contenuto, riflettendo maggiori opportunità lavorative anche per le donne.

Tabella 2.1: Tasso di occupazione maschile e femminile e *gender gap* (maschi-femmine) in Italia e nelle regioni italiane, divisione per livello d'istruzione

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anno 2024.

	Istruzione primaria e secondaria inferiore (livelli 0-2)			Istruzione secondaria superiore e post-secondaria non terziaria (livelli 3 e 4)			Istruzione terziaria (livelli 5-8)		
	Maschi	Femmine	Gap M-F	Maschi	Femmine	Gap M-F	Maschi	Femmine	Gap M-F
Abruzzo	60,1	31,3	28,8	74,1	52,3	21,8	88,9	76,1	12,8
Basilicata	59,0	22,3	36,7	73,1	44,7	28,4	79,7	72,2	7,5
Calabria	47,3	17,1	30,2	60,2	32,5	27,7	72,9	63,8	9,1
Campania	47,0	13,4	33,6	64,8	35,8	29,0	77,8	67,2	10,6
Emilia-Romagna	65,0	39,4	25,6	81,8	66,9	14,9	89,9	82,1	7,8
Friuli-Venezia Giulia	57,8	39,1	18,7	82,1	67,8	14,3	87,6	83,2	4,4
Lazio	56,1	29,0	27,1	76,0	55,5	20,5	87,8	80,5	7,3
Liguria	62,4	36,9	25,5	80,3	62,9	17,4	84,6	80,3	4,3
Lombardia	62,3	38,8	23,5	82,3	65,9	16,4	90,0	84,9	5,1
Marche	60,7	40,6	20,1	77,3	63,5	13,8	86,2	82,5	3,7
Molise	53,6	28,7	24,9	72,7	47,0	25,7	83,7	72,3	11,4
P.A. di Bolzano	62,6	42,7	19,9	81,8	66,0	15,8	89,1	83,1	6,0
P.A. di Trento	69,8	50,4	19,4	84,3	73,8	10,5	90,3	86,3	4,0
Piemonte	57,3	40,2	17,1	83,0	69,5	13,5	88,5	83,3	5,2
Puglia	56,4	18,9	37,5	69,1	41,5	27,6	80,3	72,2	8,1
Sardegna	57,0	34,3	22,7	68,6	52,4	16,2	82,9	79,5	3,4
Sicilia	47,9	15,7	32,2	64,9	39,8	25,1	79,9	71,6	8,3
Toscana	67,7	45,0	22,7	82,8	66,9	15,9	89,7	81,8	7,9
Umbria	58,5	36,0	22,5	79,1	64,6	14,5	88,4	79,9	8,5
Valle d'Aosta	64,6	52,4	12,2	82,7	71,9	10,8	90,5	85,8	4,7
Veneto	64,1	37,5	26,6	84,9	68,4	16,5	88,6	83,5	5,1
Italia	58,0	30,1	27,9	76,7	57,2	19,5	86,2	79,3	6,9

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

In conclusione, i dati mostrano chiaramente che l'istruzione è un elemento chiave nel determinare le opportunità lavorative femminili. Le donne prive di titoli avanzati affrontano barriere più consistenti nell'ingresso e nella permanenza nel mercato del lavoro, mentre un titolo elevato tende a livellare le differenze di genere, suggerendo che la formazione rappresenti un fattore decisivo per la partecipazione femminile al mercato del lavoro.

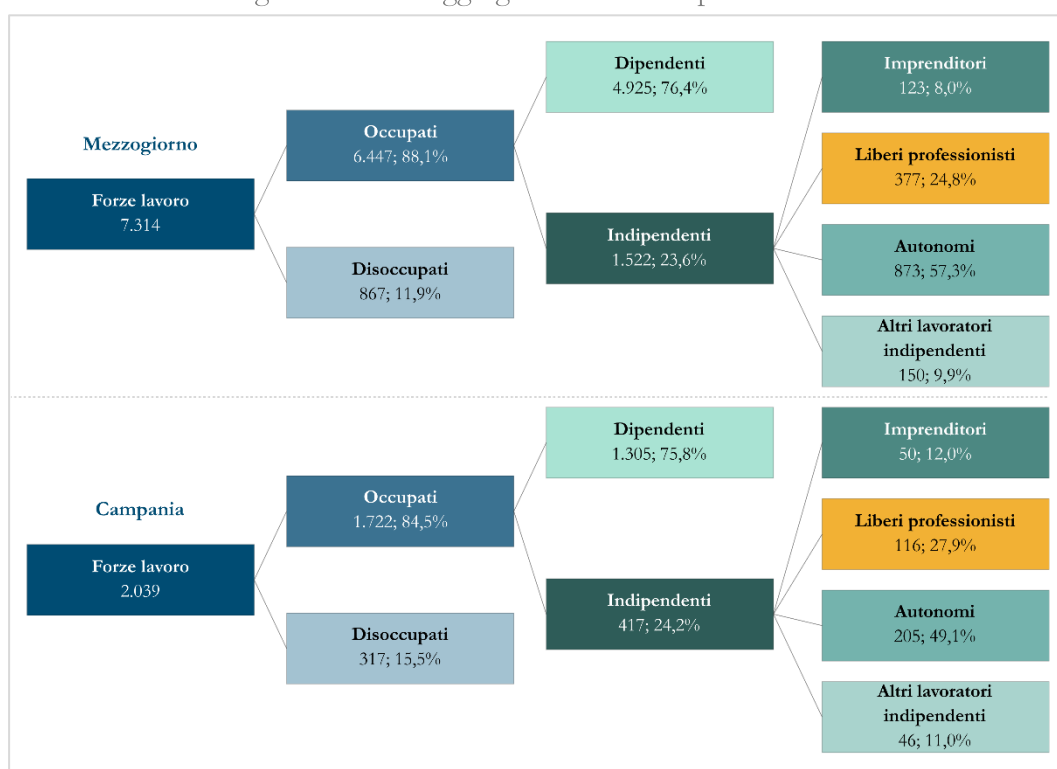
3. I liberi professionisti nel mercato del lavoro campano

Il capitolo² sviluppa un confronto tra la realtà regionale e quella di ripartizione, collocandole all'interno del più ampio quadro nazionale.

Con circa 377 mila unità, l'aggregato dei liberi professionisti, nel 2024, costituisce il 5,2% delle forze lavoro nel Mezzogiorno e il 24,8% del complesso del lavoro indipendente, al secondo posto dopo i lavoratori autonomi che rappresentano il 57,3% (Figura 3.1, prima parte). In Campania i liberi professionisti costituiscono il 5,7% della forza lavoro complessiva e il 27,9% degli occupati indipendenti, valori superiori alla media della ripartizione (Figura 3.1, seconda parte).

Figura 3.1: Composizione delle forze lavoro* nel Mezzogiorno e in Campania

Valori assoluti in migliaia e % sull'aggregato di livello superiore. Anno 2024.



*Lavoratori autonomi: agricoltori, artigiani e commercianti. Altri lavoratori indipendenti: coadiuvanti familiari, collaboratori e soci di cooperativa

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Nella Figura 3.2, che prende come anno base il 2014, si osserva l'andamento delle diverse categorie degli indipendenti in Campania. Nel complesso, come visto nel Capitolo 1, gli indipendenti mostrano una tendenza crescente, ma l'analisi delle singole componenti evidenzia dinamiche molto differenziate all'interno del comparto. I liberi professionisti mantengono un andamento crescente fino al 2018. Nel biennio successivo sperimentano una fase di lieve calo, che si interrompe nel 2021, per poi riprendere l'anno successivo. Gli ultimi due anni vedono una nuova crescita del

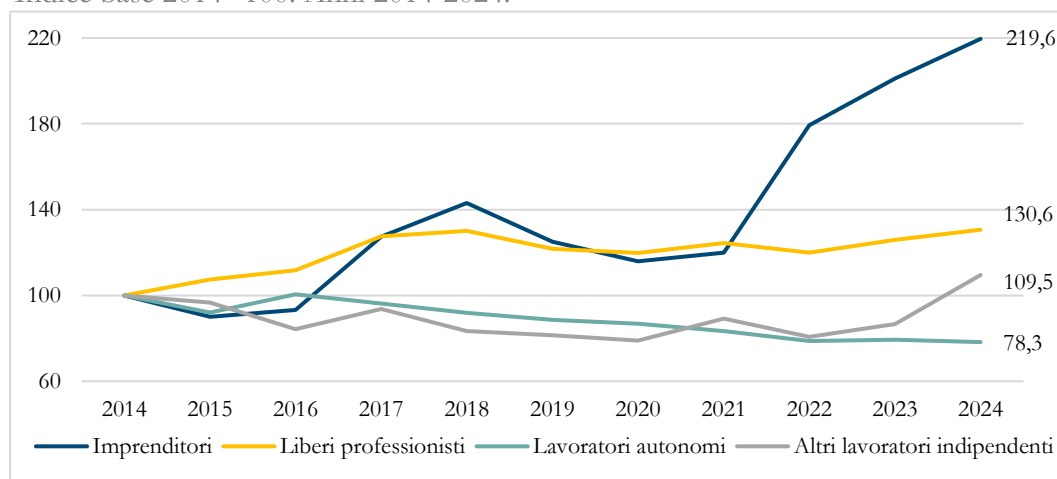
² Nel presente capitolo e nel successivo, i dati fanno riferimento all'occupazione principale. Inoltre, si sottolinea che i dati a livello regionale, data la numerosità ridotta, possono presentare un errore campionario più elevato rispetto allo standard Istat.

comparto che nel 2024 risulta in aumento del 30,6% rispetto al valore iniziale. Gli imprenditori presentano un percorso complessivamente positivo. Nel biennio 2017-2018 si osserva una prima fase importante di crescita, ma l'incremento più marcato si osserva negli ultimi due anni. I lavoratori autonomi seguono invece un andamento marcatamente negativo, con una riduzione costante dal 2016 che si protrae fino al 2022. Il 2023 fa segnare una flebile crescita e nel 2024 si osserva un nuovo, lieve, calo. Nell'ultimo anno il valore del comparto risulta in diminuzione del 21,7% rispetto al valore iniziale. Infine, gli altri lavoratori indipendenti registrano una fase di iniziale instabilità fino al 2017. Tra il 2018 e il 2020 si osserva un periodo di lieve e continuo calo del comparto, interrotto dall'aumento del 2021. Nel 2022 vi è una nuova diminuzione, mentre l'ultimo biennio evidenzia una fase positiva di crescita, che risolve il volume della categoria portandola, nel 2024, a quota +9,5% rispetto al 2014.

Il quadro complessivo mette dunque in luce una forte caratterizzazione del lavoro indipendente: l'ingente crescita degli imprenditori rafforza il ruolo della categoria; d'altra parte, anche i liberi professionisti e, in misura minore, gli altri lavoratori indipendenti consolidano il proprio posizionamento. Viceversa, si osserva un forte ridimensionamento del lavoro autonomo.

Figura 3.2: Andamento annuale delle quattro grandi classi che compongono il lavoro indipendente in Campania

Indice base 2014=100. Anni 2014-2024.



*Fino al 2020 i dati si riferiscono alla vecchia rilevazione sulle Forze di Lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

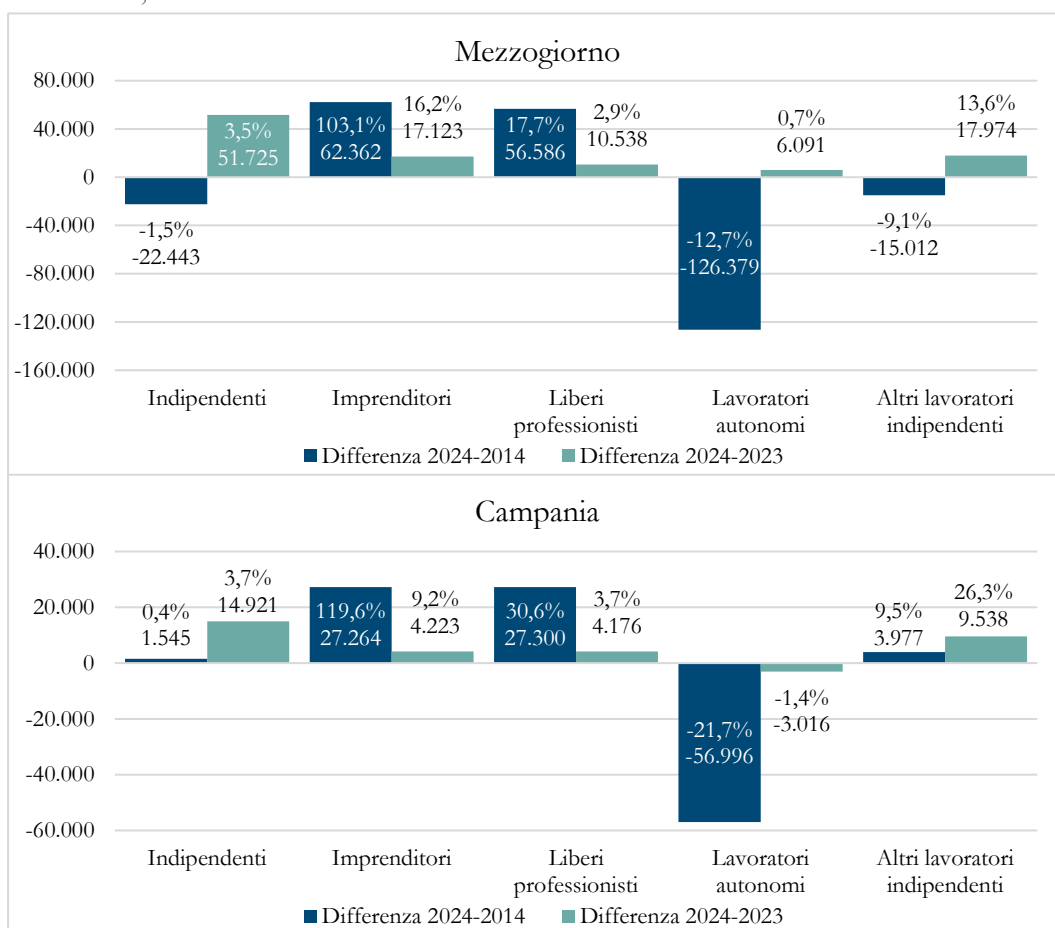
Nel periodo 2014-2024 il numero complessivo degli indipendenti mostra un calo nel Mezzogiorno e un lieve incremento in Campania (Figura 3.3); le perdite nel Mezzogiorno ammontano a più di 22 mila unità, mentre in Campania l'aumento è di circa 1.500 unità. Nella regione crescono tutte le categorie di lavoratori indipendenti ad eccezione dei lavoratori autonomi (-56.996 unità). In termini assoluti l'aumento più rilevante si osserva tra i liberi professionisti (+27.300) e gli imprenditori (+27.264); la crescita degli altri lavoratori indipendenti (+3.977) è decisamente più moderata. Nel Mezzogiorno, il calo dei lavoratori autonomi (-126.379) è ancora marcato e anche gli altri indipendenti subiscono una diminuzione (-15.012). Viceversa, tra gli imprenditori (+62.362) e i liberi professionisti (+56.586) si evidenzia una crescita sostenuta. Complessivamente, emerge un'evoluzione verso una maggiore centralità delle

professioni intellettuali e imprenditoriali, evidente sia nel Mezzogiorno sia in Campania.

Nel breve periodo (2023-2024) l'occupazione indipendente cresce in entrambe le aree, con incrementi complessivi di +14.921 unità in Campania e +51.725 nel Mezzogiorno. In Campania, gli altri lavoratori indipendenti sono la componente che cresce maggiormente (+9.538 unità), seguiti dagli imprenditori (+4.223) e dai liberi professionisti (+4.176); i lavoratori autonomi, invece, registrano un calo (-3.016). Nel Mezzogiorno, l'incremento maggiore riguarda gli altri indipendenti (+17.974) e gli imprenditori (+17.123), mentre i liberi professionisti (+10.538) e, ancor di più, i lavoratori autonomi (+6.091) registrano aumenti più contenuti.

Figura 3.3: Differenze di lungo e breve periodo delle quattro grandi classi che compongono il lavoro indipendente nel Mezzogiorno e in Campania

In etichetta variazioni 2014-2024 e 2023-2024, differenze 2024-2014 e 2024-2023. Anni 2014, 2023 e 2024.

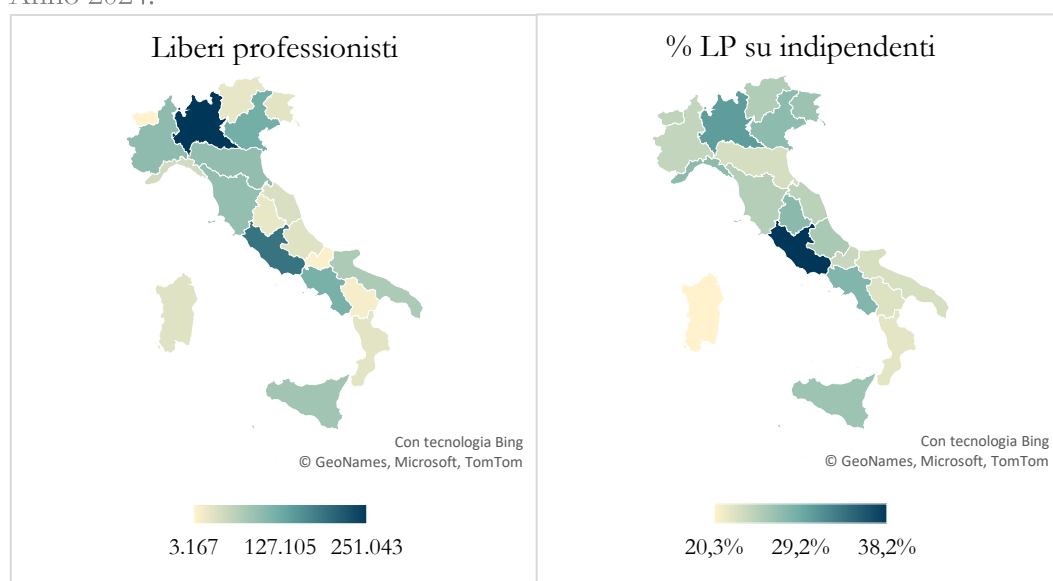


Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Figura 3.4 mostra il numero di liberi professionisti e la loro incidenza sugli indipendenti nelle regioni italiane nel 2024. Si nota come nelle regioni in cui sono presenti grandi centri urbani ci sia una maggiore concentrazione di liberi professionisti, sia in termini di numerosità assoluta sia in percentuale sugli indipendenti. Infatti, i valori più elevati si registrano nel Lazio, in Lombardia, in Campania e in Veneto. Tra le regioni italiane, la Campania, nello specifico, è quarta in termini di numerosità di liberi professionisti (116.478) e terza per incidenza (27,9%). Quest'ultimo valore risulta perfettamente allineato rispetto allo scorso anno.

Figura 3.4: Numero e incidenza dei liberi professionisti sugli indipendenti nelle regioni italiane

Anno 2024.



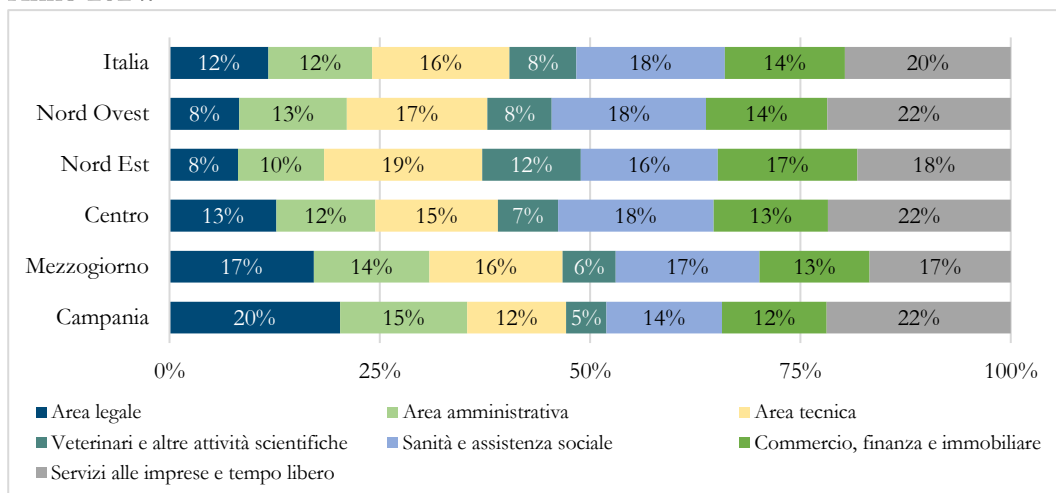
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

I dati illustrati in Figura 3.5 propongono una marcata caratterizzazione del Mezzogiorno, che si distingue dalle altre ripartizioni per la significativa presenza di attività di tipo tradizionale – in primis, le professioni dell'area legale – e per la scarsa densità di professioni di più recente sviluppo, quali i servizi alle imprese. Il Centro presenta una distribuzione molto simile a quella italiana: il 47% dei professionisti risulta occupato nelle “Attività professionali, scientifiche e tecniche”, settore che racchiude principalmente attività legali, di contabilità e di consulenza aziendale o architettura e ingegneria. Il 13% è impiegato in “Commercio, finanza e immobiliare” e il 22% in “Servizi alle imprese e tempo libero”. Anche nel Nord Ovest quest'ultimo settore impiega il 22% dei professionisti, valore massimo rispetto alle restanti aree. Il Nord Est invece è la ripartizione in cui l'incidenza dell'“Area tecnica” è maggiore (19%). Nel settentrione si osserva, in generale, una quota più contenuta di professionisti operanti in ambito legale.

In Campania il 52% dei professionisti è impiegato nelle “Attività professionali, scientifiche e tecniche”; fra queste, l'area che conta il maggior numero di liberi professionisti è l'“Area legale” (20%). Nella regione, il settore economico che racchiude più professionisti è quello della “Sanità e assistenza sociale”, in termini percentuali pari al 22%.

Figura 3.5: Distribuzione dei liberi professionisti per settore di attività economica in Italia, nelle ripartizioni geografiche e in Campania

Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

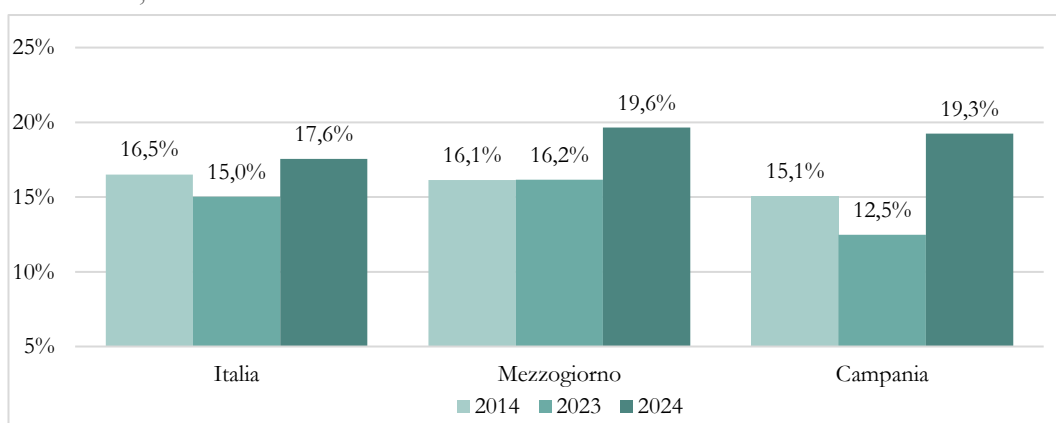
La Figura 3.6 illustra la quota di liberi professionisti con dipendenti in Italia, nel Mezzogiorno e in Campania nel 2014, nel 2023 e nel 2024. Gli anni considerati permettono di esaminare i dati sia sul medio periodo sia in congiuntura ed evidenziano una dinamica peculiare.

In Italia, tra il 2014 e il 2024, la quota di professionisti con dipendenti passa dal 16,5% al 17,6%, con un incremento di +1,1 punti percentuali. Nel Mezzogiorno e in Campania la crescita è ancor più marcata: nel primo caso è pari a 3,5 punti e nel secondo a 4,2.

L'aumento della quota di professionisti datori di lavoro è un fenomeno recente, motivo per cui in alcuni casi, i valori del 2023 restano inferiori a quelli del 2014. Nell'ultimo anno, però, la dinamica si è generalmente rafforzata: tra 2023 e 2024 si registra un incremento in tutti i territori esaminati, trainato dalla crescita continua avviata nel 2022.

Figura 3.6: Quota di liberi professionisti con dipendenti in Italia, nel Mezzogiorno e in Campania

Anni 2014, 2023 e 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Alla luce di quanto emerso, il decennio analizzato restituisce l'immagine di un settore in transizione: mentre alcune componenti subiscono un ridimensionamento strutturale, la crescita delle attività professionali e imprenditoriali sottolinea il progressivo spostamento del baricentro del lavoro indipendente verso forme più qualificate, più integrate nelle filiere produttive e caratterizzate da un maggiore dinamismo occupazionale. Una tendenza destinata a incidere in modo crescente sulle politiche del lavoro e sulle strategie di sviluppo regionale.

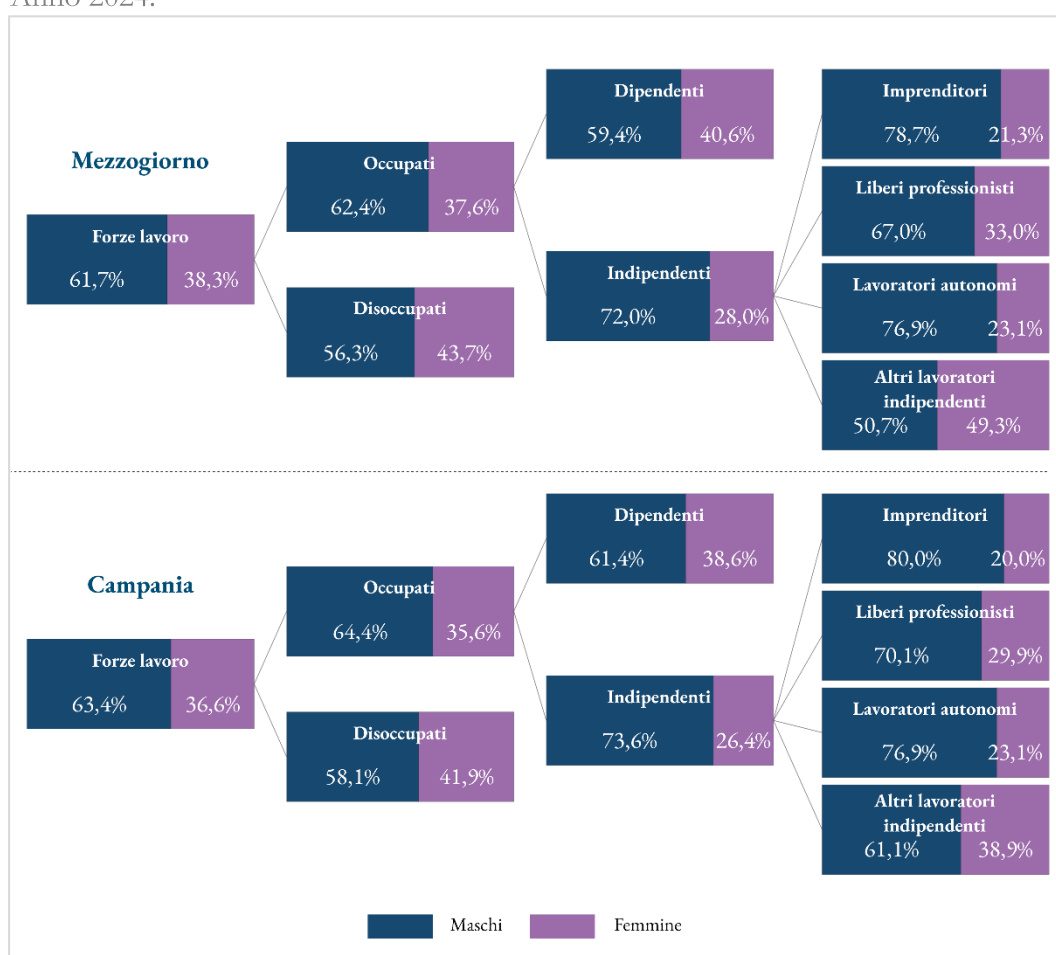
4. Gli aspetti socio-demografici dei liberi professionisti campani

In questo capitolo si sviluppa un focus sulle caratteristiche socio-demografiche dei liberi professionisti, mantenendo una visione d'insieme e inserendo i dati relativi all'Italia e alla ripartizione per sviluppare un confronto con la regione.

La Figura 4.1 riporta la composizione per sesso, nel Mezzogiorno e in Campania, delle forze lavoro e dei diversi segmenti occupazionali nel 2024. Sia a livello di ripartizione sia a livello regionale la componente maschile risulta prevalente in quasi tutti i segmenti; tale fenomeno è legato allo strutturale divario di genere nei tassi di partecipazione al mercato del lavoro che caratterizza l'intero Paese.

Figura 4.1: Composizione per sesso delle forze lavoro nel Mezzogiorno e in Campania

Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Analizzando i comparti occupazionali del Mezzogiorno, tra i lavoratori indipendenti emerge una prevalenza maschile più marcata rispetto ai dipendenti (72,0% contro 59,4%). Il divario è particolarmente evidente tra gli imprenditori (78,7% uomini) e gli autonomi (76,9%), mentre tra i liberi professionisti la componente maschile rimane maggioritaria ma con un'intensità leggermente più contenuta (67,0%). Nel gruppo degli "Altri lavoratori indipendenti", prevalentemente coadiuvanti familiari, si osserva una situazione di sostanziale parità di genere, seppur anche qui la quota maschile risulti lievemente maggioritaria (50,7%).

In Campania la struttura appare, in buona misura, analoga: il 73,6% degli indipendenti è uomo e i divari più marcati si osservano tra imprenditori (80,0%) e autonomi (76,9%). Anche qui i liberi professionisti mostrano un disequilibrio di genere meno accentuato rispetto ai precedenti comparti (70,1% uomini), mentre la categoria degli "Altri lavoratori indipendenti" risulta nuovamente quella più equilibrata, con una quota maschile pari al 61,1%.

Osservando l'ultimo decennio si assiste ad un aumento generalizzato del comparto dei liberi professionisti (Tabella 4.1), che interessa tutti i territori esaminati ed entrambi i sessi. Le donne, nello specifico, sperimentano ovunque una crescita più marcata rispetto alla controparte maschile. L'analisi dei due quinquenni evidenzia trend differenti. Il periodo 2014-2019 presenta una forte crescita del comparto in tutte le aree del Paese, con un incremento più netto per le donne. Nel secondo quinquennio le dinamiche cambiano tra le diverse aree considerate: in Italia si registra una diminuzione dei liberi professionisti del -3,4%, mentre nel Mezzogiorno e in Campania il comparto libero professionale continua ad aumentare (rispettivamente del +6,6% e del +7,3%). In Italia il calo è interamente imputabile agli uomini (-5,5%), a fronte di un leggero aumento delle donne (+0,4%). Nel Mezzogiorno e in Campania l'aumento coinvolge entrambi i sessi. Nel Mezzogiorno si osservano variazioni di intensità maggiore per le donne (+11,4% contro il +4,4% maschile), mentre in Campania crescono di più gli uomini (+8,9% contro il +3,8% femminile).

Tabella 4.1: Numero di liberi professionisti in Italia, nel Mezzogiorno e in Campania e variazioni 2014-2019, 2019-2024 e 2014-2024, divisione per sesso

Valori in migliaia. Anni 2014, 2019 e 2024*.

	2014	2019	2024	Var. 2014-2019	Var. 2019-2024	Var. 2014-2024
Italia	1.281	1.427	1.378	11,4%	-3,4%	7,5%
<i>Maschi</i>	856	919	868	7,4%	-5,5%	1,4%
<i>Femmine</i>	425	508	510	19,5%	0,4%	19,9%
Mezzogiorno	320	354	377	10,4%	6,6%	17,7%
<i>Maschi</i>	224	242	253	8,1%	4,4%	12,9%
<i>Femmine</i>	97	112	124	15,5%	11,4%	28,7%
Campania	89	109	116	21,7%	7,3%	30,6%
<i>Maschi</i>	65	75	82	15,2%	8,9%	25,5%
<i>Femmine</i>	24	34	35	39,2%	3,8%	44,5%

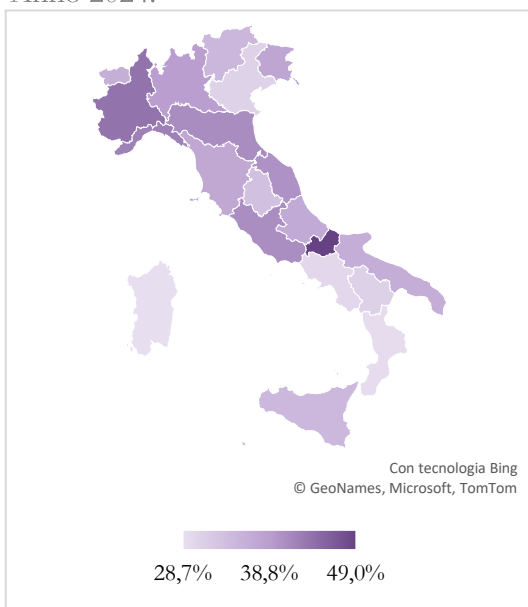
*I dati 2014 di Italia, Mezzogiorno e Campania e i dati 2019 della Campania si riferiscono alla vecchia rilevazione sulle Forze Lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Negli ultimi anni il numero di libere professioniste è cresciuto in tutte le ripartizioni, portando il valore italiano al 37,0%, con incrementi particolarmente evidenti nelle regioni meridionali. Questo miglioramento ha contribuito a ridurre, almeno in parte, i divari territoriali nella presenza femminile, dando origine alla configurazione rappresentata in Figura 4.2. La distribuzione regionale della quota di donne nella libera professione non riflette pienamente la consueta polarizzazione Nord-Sud osservata in altri fenomeni socio-economici. Infatti, il miglior *gender balance* si registra proprio in una regione del Mezzogiorno: il Molise, con il 49,0% di professioniste. Seguono Piemonte (43,5%) e Liguria (42,0%). La Campania, con il 29,9%, si colloca nella parte bassa della classifica. Pur in assenza di una netta divisione geografica, i valori più bassi delle quote femminili si rilevano comunque in alcune regioni meridionali, in particolare Sardegna e Calabria, che presentano la minore incidenza di donne tra i liberi professionisti.

Figura 4.2: Quota di libere professioniste nelle regioni italiane

Anno 2024.

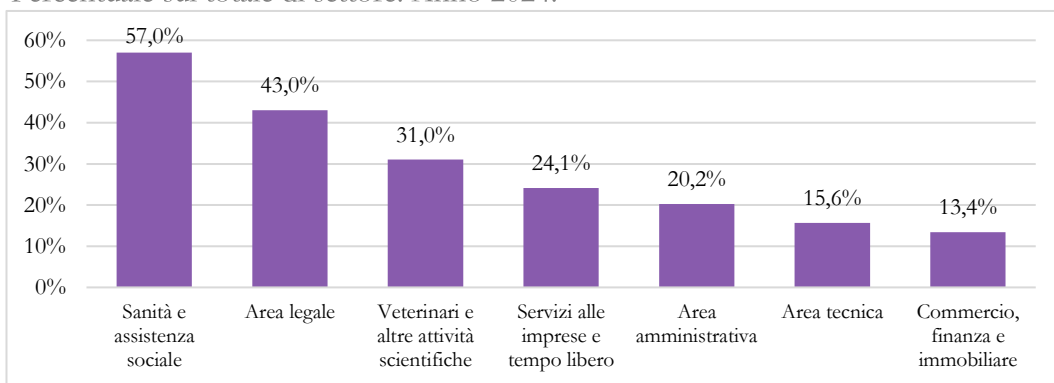


Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

L'incidenza delle libere professioniste nei principali settori economici varia sensibilmente a seconda dell'ambito di attività; la Figura 4.3 illustra la situazione in Campania. Il settore della "Sanità e assistenza sociale" (57,0%) è quello in cui non solo la componente femminile è la più alta registrata, ma è anche prevalente rispetto alla quota maschile. Un altro settore dove si registra una buona percentuale di professioniste è quello dell'"Area legale" (43,0%); nel settore "Commercio, finanza e immobiliare" e nell'"Area tecnica", invece, la presenza femminile risulta piuttosto esigua, tra il 13 e il 16%.

Figura 4.3: Quota di libere professioniste nei settori di attività economica in Campania

Percentuale sul totale di settore. Anno 2024.

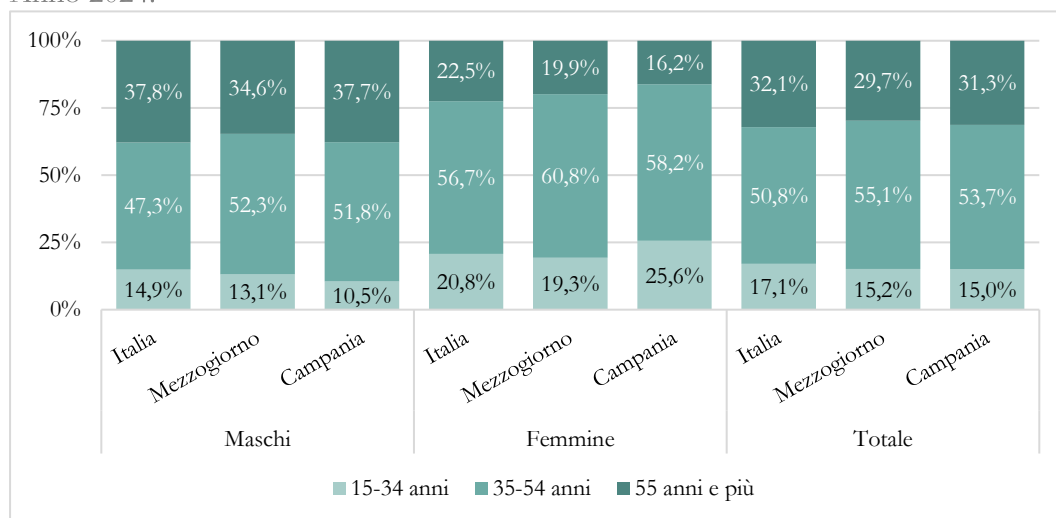


Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Il basso tasso di partecipazione delle donne al mercato del lavoro è un elemento di criticità strutturale nel nostro sistema, che viene da lontano e in quanto tale si modifica molto lentamente. Il tardivo ma progressivo ingresso delle donne nel mondo delle libere professioni si intuisce anche dai dati presentati in Figura 4.4. La quota di professionisti più giovani (15-34 anni) appare infatti più elevata per le donne che per gli uomini, in tutti i territori esaminati. Anche per la fascia d'età centrale (35-54 anni) l'incidenza risulta superiore nel caso femminile. Viceversa, il peso dei professionisti over 55 è decisamente più marcato tra gli uomini. Nella regione, fra le professioniste donne le 15-34enni rappresentano il 25,6% (contro il 10,5% degli uomini), le 35-54enni il 58,2% (51,8% per gli uomini) e le over 55 il 16,2% (37,7% nel caso maschile). Confrontando il dato complessivo regionale con quello italiano e di ripartizione emergono similitudini e differenze. La Campania sembra essere caratterizzata da una quota di liberi professionisti over 55 e d'età compresa fra i 35 e i 54 anni che si colloca tra i valori osservati in Italia e nel Mezzogiorno. Nel caso degli over 55 il valore regionale è pari al 31,3% (contro il 29,7% del Mezzogiorno e il 32,1% dell'Italia), mentre nel caso dei 35-45enni è 53,7% (a fronte del 55,1% del Mezzogiorno e del 50,8% nazionale). La quota di 15-34enni risulta allineata fra Mezzogiorno e Campania (sull'ordine del 15%) e lievemente superiore nel caso dell'Italia (17,1%).

Figura 4.4: Composizione per fasce d'età dei liberi professionisti in Italia, nel Mezzogiorno e in Campania, divisione per sesso

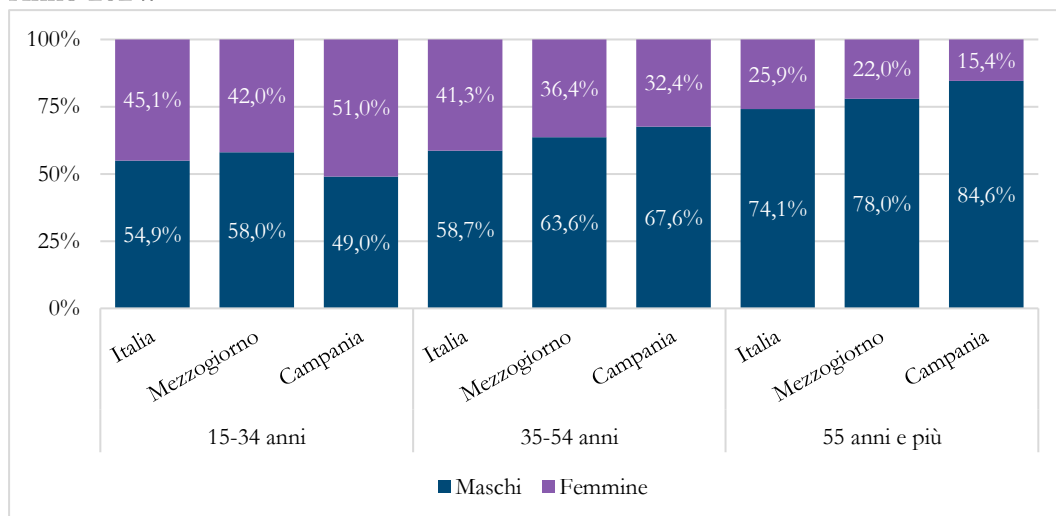
Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 4.5: Composizione per sesso dei liberi professionisti in Italia, nel Mezzogiorno e in Campania, divisione per fasce d'età

Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Le trasformazioni intervenute all'interno del bacino occupazionale della libera professione risultano particolarmente apprezzabili nel confronto tra generazioni (Figura 4.4). La distribuzione per sesso ed età, rappresentata in Figura 4.5, conferma la problematica della ridotta presenza delle professioniste in tutte le classi d'età considerate e nei tre territori in analisi. Rispetto all'Italia e al Mezzogiorno, la Campania risulta il territorio con il maggior *gender gap* nella fascia d'età centrale e in quella degli over 55; in generale, è nelle età più elevate che il divario risulta particolarmente ampio, segno, ancora una volta, che l'accesso delle donne alla libera professione sia avvenuto in maniera consistente solo in tempi più recenti. Una peculiarità che caratterizza la Campania è l'inversione di tendenza che si registra tra i più giovani, dove la quota di donne supera, seppur di poco, quella maschile. Negli altri territori si delinea uno schema comune nell'occupazione libero professionale per sesso e per età, secondo il quale al crescere dell'età aumenta il divario di genere.

Nel loro insieme, questi risultati delineano un comparto della libera professione in trasformazione, in cui la componente femminile acquisisce un ruolo più rilevante pur scontando eredità strutturali ancora forti. La progressiva riduzione dei divari, soprattutto nelle fasce più giovani, suggerisce un percorso di riequilibrio in atto, il cui consolidamento dipenderà dalla capacità dei territori e dei settori di favorire condizioni di accesso e di permanenza più inclusive e sostenibili per tutte le professioniste.

5. I redditi dei liberi professionisti

Nel presente capitolo si presentano le analisi dedicate ai redditi dei liberi professionisti. L'analisi dei redditi è condotta distinguendo i due principali segmenti dell'universo professionale: da un lato, i professionisti ordinistici iscritti a Casse di previdenza private; dall'altro, i professionisti non ordinistici (e alcune categorie ordinistiche prive di Cassa) iscritti alla Gestione Separata Inps.

Le elaborazioni si basano su un insieme integrato di fonti statistiche e amministrative. In particolare, sono stati utilizzati i dati tratti dai rapporti annuali sul welfare di Adepp, le informazioni fornite direttamente da Adepp e i dati contenuti nei bilanci consuntivi 2024 delle Casse di previdenza privata, relativi ai redditi dichiarati dai liberi professionisti iscritti agli ordini dotati di una propria Cassa previdenziale.

A tali fonti si affiancano i dati della Gestione Separata Inps – Professionisti, che riguardano in prevalenza i liberi professionisti non ordinistici, ma comprendono anche alcune categorie ordinistiche prive di una propria Cassa previdenziale, come tecnici sanitari, assistenti sociali, guide alpine e maestri di sci. Per questa gestione, nelle analisi preliminari si considerano i professionisti appartenenti a tutte le modalità contributive (esclusiva, concorrente e totale), al fine di delineare un quadro complessivo e comparabile dell'universo professionale non ordinistico. Nel dettaglio dell'analisi reddituale, invece, l'attenzione è rivolta ai professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps che esercitano la libera professione come attività prevalente, ossia quella dalla quale deriva il reddito principale.

Tabella 5.1: Reddito nominale e reale dei liberi professionisti Adepp e variazione 2019-2023, divisione per sesso e ripartizione geografica

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Redditi reali deflazionati con l'Indice dei prezzi al consumo (Ipc). Anni 2019 e 2023.

	2019		2023		Variazione 2019-2023	
	Nominale		Nominale	Reale	Nominale	Reale
Nord	46.756		57.296	48.908	22,5%	4,6%
<i>Maschi</i>	58.102		71.397	60.944	22,9%	4,9%
<i>Femmine</i>	31.156		36.959	31.548	18,6%	1,3%
Centro	37.059		48.836	41.686	31,8%	12,5%
<i>Maschi</i>	46.156		60.427	51.580	30,9%	11,8%
<i>Femmine</i>	24.938		31.159	26.597	24,9%	6,7%
Mezzogiorno	24.383		33.692	28.759	38,2%	17,9%
<i>Maschi</i>	29.174		39.741	33.923	36,2%	16,3%
<i>Femmine</i>	16.634		21.482	18.337	29,1%	10,2%
Italia	37.058		47.601	40.632	28,5%	9,6%
<i>Maschi</i>	45.344		58.619	50.037	29,3%	10,4%
<i>Femmine</i>	25.148		31.462	26.856	25,1%	6,8%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Adepp

Per offrire un'analisi più accurata dell'evoluzione dei redditi dei liberi professionisti, è opportuno estendere l'osservazione anche a come sia variato il potere d'acquisto nel tempo. Per interpretare correttamente il fenomeno, l'analisi supera il semplice esame dei redditi nominali e adotta un approccio che tiene conto delle dinamiche inflazionistiche, così da offrire una valutazione più fedele del benessere economico.

L'analisi si apre con la disamina dei redditi dei professionisti iscritti alle Casse aderenti ad Adepp. La Tabella 5.1 mostra come, in tutte le ripartizioni geografiche italiane, i redditi del 2023 si mantengano costantemente sopra ai livelli registrati nel 2019, sia in termini nominali sia in termini reali. A livello nominale i redditi mostrano incrementi più marcati che, una volta depurati dall'inflazione, si ridimensionano sensibilmente, evidenziando una crescita reale molto più debole.

Si confermano i noti divari territoriali e di genere. Nel 2023 il Nord è la ripartizione in cui i professionisti registrano i redditi nominali più elevati, con una media di 57.296 euro, che sale a 71.397 euro per gli uomini e scende a 36.959 euro per le donne. Nel Centro si registra un reddito medio di 48.836 euro (60.427 per gli uomini e 31.159 per le donne), mentre nel Mezzogiorno il valore scende ancora a 33.692 euro (39.741 per gli uomini e 21.482 per le donne). A livello nazionale il reddito medio complessivo è pari a 47.601 euro, con valori pari a 58.619 euro per gli uomini e 31.462 euro per le donne. Nel confronto con il 2019, il Nord registra l'incremento nominale più contenuto (+22,5%), mentre il Mezzogiorno evidenzia la crescita più marcata (+38,2%). In tutte le ripartizioni territoriali, gli aumenti dei redditi maschili risultano superiori a quelli femminili.

Il confronto tra redditi nominali e reali evidenzia l'incidenza dell'inflazione sulla crescita osservata nel periodo. Espressi in euro 2019, i redditi reali del 2023 si attestano a circa 49.900 euro nel Nord, 41.700 euro nel Centro e a poco meno di 28.800 euro nel Mezzogiorno. Nel complesso, la distanza del 14,6% rispetto ai valori nominali quantifica la quota di reddito assorbita dall'aumento dei prezzi. La crescita del potere d'acquisto risulta disomogenea: l'incremento reale più elevato si registra tra gli uomini del Mezzogiorno (+16,3%), mentre quello più contenuto riguarda le donne operanti nel Nord Italia (+1,3%), riflettendo differenze nella dinamica dei redditi nominali tra territori e sessi.

L'analisi prosegue esaminando più nel dettaglio i redditi medi dei professionisti iscritti alle Casse di previdenza private (Tabella 5.2). I dati, tratti dai bilanci consuntivi delle Casse e da Adepp, si riferiscono alle denunce dei redditi presentate dai professionisti negli anni 2020 e 2024, relative ai redditi prodotti rispettivamente nel 2019 e nel 2023.

I dati confermano, ai vertici della graduatoria reddituale, gli attuari (106.568 euro) e i commercialisti (88.366 euro), mentre al polo opposto si collocano giornalisti e psicologi, con redditi medi inferiori ai 20.000 euro. Nel 2024 si registra una crescita significativa dei redditi nominali rispetto al periodo pre-pandemico. Fatta eccezione per medici e odontoiatri (-0,7%), tutte le categorie professionali mostrano variazioni positive. Gli incrementi più consistenti si osservano tra ingegneri (+77,1%), agrotecnici (+75,5%), geometri (+74,7%), architetti (+69,8%) e periti industriali (+66,8%). Al contrario, le categorie con la crescita nominale più contenuta sono giornalisti (+8,9%), biologi (+13,8%) e chimici e fisici (+16,8%).

Tuttavia, l'analisi dei valori reali evidenzia un incremento decisamente più contenuto, e in diversi casi una vera e propria perdita di potere d'acquisto. Alcune categorie – in particolare medici e odontoiatri, chimici e fisici, biologi e giornalisti – mostrano un peggioramento dei redditi reali rispetto al 2020, con riduzioni comprese tra -0,3% e -15,2%, a conferma di una stagnazione o contrazione del potere d'acquisto nonostante la tenuta nominale.

Di segno opposto le professioni tecniche, che beneficiano di una crescita reale significativa. Ingegneri, architetti, geometri, periti industriali e geologi registrano un incremento dei redditi reali compreso tra +39% e +51%, trainato dal recupero del mercato edilizio e dalla ripresa delle attività progettuali e di consulenza.

In sintesi, il confronto tra redditi nominali e reali conferma che la fiammata inflazionistica degli ultimi anni ha inciso in modo rilevante sul potere d'acquisto dei professionisti, accentuando le disuguaglianze nella capacità di mantenere il valore reale dei redditi tra i diversi gruppi professionali.

Tabella 5.2: Numerosità e reddito medio annuo in termini nominali e reali dei professionisti iscritti alle Casse Private*

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Ordinamento decrescente per reddito medio 2023. Redditi reali deflazionati con l'Indice dei prezzi al consumo (Ipc). Anni 2019 e 2023.

	2019		2023			Var. 2019-2023	
	Iscritti	Nominale	Iscritti	Nominale	Reale	Nominale	Reale
EPAP Attuari	123	81.553 €	116	106.568 €	90.966 €	30,7%	11,5%
CDC Commercialisti	70.597	66.743 €	73.688	88.370 €	75.432 €	32,4%	13,0%
INARCASSA Ingegneri	80.189	35.315 €	82.071	62.530 €	53.375 €	77,1%	51,1%
CNPR Ragionieri e Periti commerciali	28.198	48.781 €	26.399	60.940 €	52.018 €	24,9%	6,6%
EPPI Periti industriali	13.431	35.335 €	13.117	59.280 €	50.601 €	67,8%	43,2%
ENPAM Medici e odontoiatri (quota B)**	189.105	52.999 €	216.959	52.650 €	44.942 €	-0,7%	-15,2%
ENPACL Consulenti del lavoro	25.240	43.373 €	25.033	52.480 €	44.797 €	21,0%	3,3%
CF Avvocati	245.030	40.180 €	233.260	47.678 €	40.698 €	18,7%	1,3%
EPAP Chimici e Fisici	2.006	38.943 €	1.927	45.228 €	38.607 €	16,1%	-0,9%
CIPAG Geometri	78.967	23.250 €	73.280	40.610 €	34.665 €	74,7%	49,1%
EPAP Geologi	7.803	23.690 €	7.493	38.663 €	33.003 €	63,2%	39,3%
INARCASSA Architetti	88.792	22.028 €	92.154	37.400 €	31.925 €	69,8%	44,9%
EPAP Agronomi e forestali	9.472	22.707 €	9.728	29.517 €	25.196 €	30,0%	11,0%
ENPAIA Periti agrari**	3.279	-	3.468	29.100 €	24.840 €	-	-
ENPAV Veterinari	29.117	20.848 €	26.637	28.950 €	24.712 €	38,9%	18,5%
ENPAPI Infermieri	-	-	27.315	27.910 €	23.824 €	-	-
ENPAIA Agrotecnici**	2.178	11.959 €	2.586	20.990 €	17.917 €	75,5%	49,8%
ENPAB Biologi	16.184	18.383 €	18.961	20.920 €	17.857 €	13,8%	-2,9%
ENPAP Psicologi**	68.037	14.432 €	87.308	19.930 €	17.012 €	38,1%	17,9%
INPGI Giornalisti LP**	20.698	15.617 €	20.108	17.000 €	14.511 €	8,9%	-7,1%
INPGI Giornalisti co.co.co.	6.875	8.895 €	5.484	11.095 €	9.471 €	24,7%	6,5%

*Sono assenti i dati delle Casse: CNN, ENPAF e ENASARCO

**Fonte: articolo Sole24Ore in collaborazione con Adepp

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dei bilanci delle Casse Private

I bilanci di una parte delle Casse consentono di disporre di dati reddituali a livello regionale e, in taluni casi, anche disaggregati per sesso. In generale, per tutte le professioni considerate, si osservano redditi medi più elevati nelle regioni settentrionali e più contenuti in quelle meridionali (Tabella 5.3). Tra i commercialisti, che in Italia

registrano un reddito medio annuo pari a circa 88.400 euro, il Trentino-Alto Adige si colloca al primo posto con 154.881 euro, seguito da Lombardia e Liguria, entrambe con valori superiori ai 110 mila euro. All'estremo opposto della graduatoria si colloca la Calabria (40.278 euro), poco sopra Molise, Campania e Puglia, che presentano redditi inferiori ai 50 mila euro. La Campania, nello specifico, con 47.255 euro, si posiziona ben al di sotto della media nazionale, agli ultimi posti della classifica regionale.

Per gli avvocati, il reddito medio nazionale è pari a circa 47.700 euro. La Lombardia registra il valore più elevato (81.115 euro), seguita da Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta. I livelli più bassi si concentrano in Calabria (24.203 euro) e nelle altre regioni meridionali, tra cui Basilicata, Molise, Campania e Puglia. La Campania, in particolare, si trova alle ultime posizioni della graduatoria regionale, con un reddito medio di 29.358 euro.

Il reddito medio di ragionieri e periti commerciali è pari a quasi 61 mila euro. Anche in questo caso il Trentino-Alto Adige guida la classifica (97.337 euro), seguito da Lombardia (83.084 euro) e Veneto (80.231 euro). In coda si colloca la Calabria (34.641 euro), mentre Campania, Puglia e Sicilia registrano valori inferiori ai 45 mila euro. La Campania occupa la penultima posizione nella classifica nazionale, con un reddito medio di 40.348 euro.

Per i consulenti del lavoro, a fronte di un reddito medio nazionale di circa 56 mila euro, il Trentino-Alto Adige si conferma al primo posto con 115.894 euro, seguito da Lombardia e Veneto. La Calabria chiude la graduatoria (29.322 euro), affiancata da Sicilia, Campania e Basilicata, tutte con redditi inferiori ai 35 mila euro. La Campania, in particolare, si attesta a 34.056 euro, in terz'ultima posizione.

Gli infermieri registrano in Italia un reddito medio annuo pari a circa 28 mila euro. Il valore più elevato si osserva nella Provincia autonoma di Trento (34.686 euro), seguita da Lombardia e Friuli-Venezia Giulia. Il livello minimo si rileva in Umbria (16.276 euro); anche in Puglia e Campania i redditi restano inferiori ai 19 mila euro. La Campania, nello specifico, esprime un reddito di 18.424 euro.

Infine, tra i veterinari, che in media in Italia percepiscono circa 29 mila euro, il Trentino-Alto Adige emerge nuovamente come la regione con il reddito più elevato (44.744 euro), seguito da Friuli-Venezia Giulia e Lombardia. All'ultimo posto si colloca il Molise (15.852 euro), mentre Calabria e Campania non raggiungono i 19 mila euro. La Campania, con 18.833 euro, è terzultima nella graduatoria nazionale.

Tabella 5.3: Reddito medio annuo dei professionisti iscritti alla CDC, alla CNPR, alla CF, all'ENPACL, all'ENPAPI e all'ENPAV, divisione per regione

Valori in €. Anno 2023.

	CDC <i>Commercialisti</i>	CF <i>Avvocati</i>	CNPR <i>Ragionieri e Periti commerciali</i>	ENPACL <i>Consulenti del lavoro</i>	ENPAPI <i>Infermieri</i>	ENPAV <i>Veterinari</i>
Abruzzo	56.532	32.611	48.183	45.109	21.117	18.957
Basilicata	53.041	26.552	48.367	34.875	26.993	25.840
Calabria	40.278	24.203	34.641	29.322	20.966	18.457
Campania	47.255	29.358	40.348	34.056	18.424	18.833
Emilia-Romagna	99.558	50.865	76.185	73.355	29.230	31.839
Friuli-Venezia Giulia	92.479	53.543	78.862	67.850	31.127	37.105
Lazio	90.698	58.825	50.732	45.829	19.858	26.596
Liguria	113.948	55.869	59.702	65.478	27.168	32.418
Lombardia	133.664	81.115	83.084	85.516	31.920	36.234
Marche	75.106	40.089	72.046	52.939	21.972	24.063
Molise	45.469	28.869	45.157	36.544	21.009	15.852
Piemonte	102.056	52.429	67.065	73.272	30.469	29.551
Puglia	49.890	29.848	41.429	35.986	17.872	21.394
Sardegna	64.435	32.692	51.736	53.101	25.149	23.789
Sicilia	50.773	30.767	42.611	33.953	22.817	19.320
Toscana	83.692	45.255	68.436	60.822	19.682	26.485
Trentino-Alto Adige	154.881	69.929	97.337	115.894	-	44.744
P.A. di Bolzano	-	-	-	-	30.504	-
P.A. di Trento	-	-	-	-	34.686	-
Umbria	74.589	41.446	58.939	54.525	16.276	21.587
Valle d'Aosta	89.264	60.219	75.928	76.466	26.050	33.483
Veneto	97.214	54.216	80.231	83.921	29.786	34.973
Italia	88.366	47.678	60.943	55.808	27.912	28.945

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati dei bilanci della CDC, della CF, della CNPR, dell'ENPACL, dell'ENPAPI e dell'ENPAV

La Tabella 5.4 presenta i redditi medi regionali nel 2023 di commercialisti, avvocati e consulenti del lavoro, distinguendoli per sesso. In tutte le professioni e in tutte le regioni emerge un marcato divario di genere, sebbene con intensità differenti a seconda dei contesti territoriali e della categoria professionale. Tra i commercialisti, il divario reddituale assoluto più ampio si osserva in Trentino-Alto Adige, dove la differenza tra redditi maschili e femminili raggiunge 91.205 euro; il valore più contenuto si registra invece in Campania (20.911 euro). Poiché il gap assoluto risente dei livelli medi dei redditi, una lettura più efficace emerge dal confronto relativo. In termini percentuali, la regione con il peggior equilibrio di genere risulta essere la Liguria, dove il reddito delle donne si ferma al 40,9% di quello degli uomini, mentre il divario è meno accentuato in Sardegna, con un rapporto pari al 64,6%. A livello nazionale, le commercialiste percepiscono il 53,8% del reddito dei colleghi uomini, a fronte di una differenza assoluta di 48.296 euro; in Campania il rapporto sale al 60,2%, con un gap di 20.911 euro.

Per gli avvocati, la disparità di genere risulta mediamente più marcata. In Italia il reddito femminile rappresenta il 49,8% di quello maschile, con una differenza assoluta pari a 31.341 euro. Il divario percentuale più elevato si registra in Lombardia, dove le donne hanno un reddito pari al 41,4% di quello degli uomini, mentre la situazione relativamente più equilibrata si osserva in Valle d'Aosta (61,7%). In Campania, le

avvocate percepiscono il 50,8% del reddito dei colleghi uomini, con un differenziale assoluto di 18.066 euro.

I consulenti del lavoro rappresentano la categoria in cui gli squilibri di genere risultano complessivamente più contenuti. A livello nazionale, il reddito femminile è pari al 68,6% di quello maschile, con una differenza assoluta di 20.608 euro. La regione con il miglior equilibrio è il Molise, dove il rapporto raggiunge l'83,0%, mentre il divario più accentuato si osserva in Trentino-Alto Adige (38,3%). In Campania, il reddito delle consulenti del lavoro è il 59,9% di quello dei colleghi uomini, con un gap assoluto pari a 15.883 euro.

Tabella 5.4: Reddito medio annuo dei professionisti iscritti alla CDC, alla CF e all'ENPACL e gap reddituale (maschi-femmine), divisione per sesso e regione

Valori in €. Anno 2023.

	CDC <i>Commercialisti</i>		CF <i>Avvocati</i>		ENPACL <i>Consulenti del lavoro</i>		Gap reddituale (M-F)		
	M	F	M	F	M	F	CDC	CF	ENPACL
Abruzzo	68.330	36.149	41.699	21.855	54.744	35.135	32.181	19.844	19.609
Basilicata	61.993	39.044	33.473	17.452	43.641	22.722	22.949	16.021	20.919
Calabria	47.773	25.429	30.379	17.020	35.831	20.963	22.344	13.359	14.868
Campania	52.573	31.662	36.730	18.664	39.612	23.729	20.911	18.066	15.883
Emilia-Romagna	123.907	64.646	68.782	34.651	85.151	65.175	59.261	34.131	19.976
Friuli-Venezia Giulia	109.630	62.915	70.044	38.012	76.197	59.503	46.715	32.032	16.694
Lazio	107.525	52.882	78.824	35.413	56.994	35.157	54.644	43.411	21.837
Liguria	143.515	58.698	73.952	34.259	86.229	49.813	84.818	39.693	36.416
Lombardia	161.859	80.035	116.727	48.285	103.419	67.752	81.824	68.442	35.667
Marche	89.216	49.530	52.427	27.252	64.826	42.005	39.686	25.175	22.821
Molise	54.881	31.156	36.949	18.347	39.969	33.165	23.724	18.602	6.804
Piemonte	125.727	64.642	70.003	36.402	90.934	60.105	61.085	33.601	30.829
Puglia	57.524	31.941	37.167	19.380	41.756	27.419	25.583	17.787	14.337
Sardegna	74.691	48.268	40.610	24.204	64.579	43.416	26.423	16.406	21.163
Sicilia	57.979	33.468	39.666	19.910	39.412	26.090	24.511	19.756	13.322
Toscana	97.776	55.037	59.612	31.617	74.328	47.560	42.740	27.995	26.768
Trentino-Alto Adige	182.226	91.022	87.576	47.485	159.254	61.022	91.205	40.091	98.232
Umbria	91.943	47.660	56.623	27.302	67.133	44.353	44.283	29.321	22.780
Valle d'Aosta	100.724	54.883	72.392	44.666	87.182	61.821	45.841	27.726	25.361
Veneto	116.935	62.807	73.285	35.948	104.299	62.794	54.128	37.337	41.505
Italia	104.631	56.334	62.456	31.115	65.647	45.039	48.296	31.341	20.608

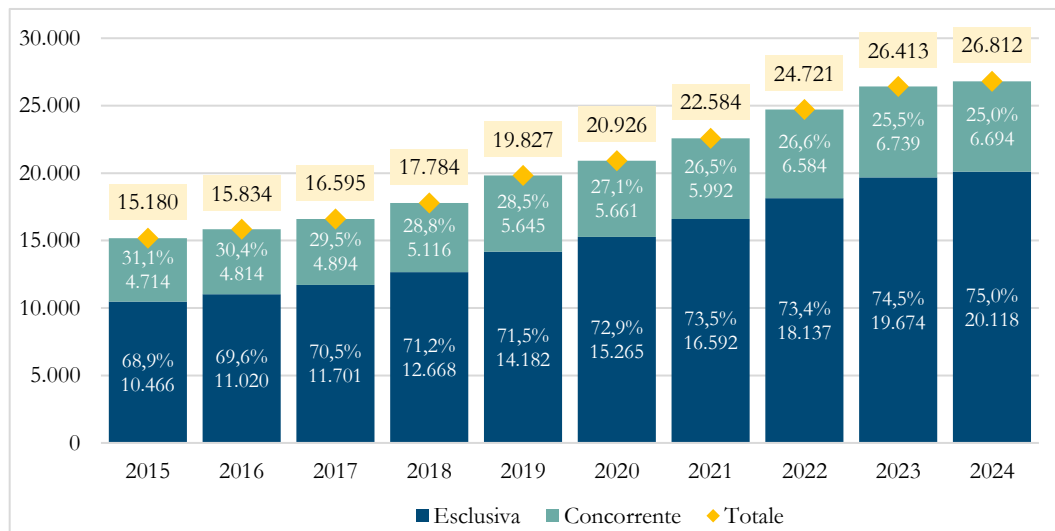
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati dei bilanci della CDC, della CF e dell'ENPACL.

L'analisi dei dati relativi ai professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps in Campania consente di delineare un quadro articolato dell'andamento del reddito del comparto non ordinistico, che rappresenta una quota crescente del lavoro professionale. Come mostra la Figura 5.1, tra il 2015 e il 2024 il numero complessivo di contribuenti campani è aumentato in modo costante, passando da circa 15.200 a più di 26.800 unità (+76,6%). Tale crescita è stata trainata principalmente dagli iscritti in modalità esclusiva, la cui incidenza sul totale è salita dal 68,9% al 75,0%, segno che per

un numero crescente di professionisti l'attività autonoma costituisce l'unica modalità di lavoro. Al contempo, si registra un significativo aumento dei professionisti che svolgono l'attività libero-professionale come posizione prevalente, passati da 11.300 circa a più di 20 mila unità, con una crescita complessiva pari al 74,2%.

Figura 5.1: Contribuenti totali iscritti alla Gestione Separata Inps – Professionisti in Campania, divisione per modalità contributiva

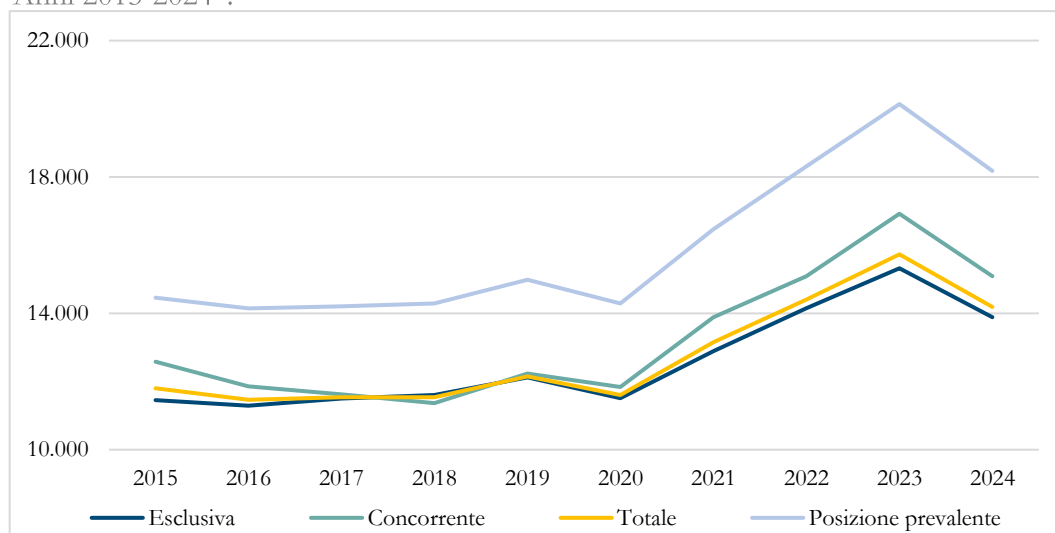
Anni 2015-2024.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Figura 5.2: Reddito medio dei contribuenti iscritti alla Gestione Separata Inps – Professionisti, divisione per modalità contributiva, e degli iscritti con posizione prevalente Gestione Separata – Professionisti in Campania

Anni 2015-2024*.



*I dati del 2024 sono provvisori

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Sul fronte reddituale, la Figura 5.2 mostra una crescita moderata dei redditi nominali medi, passati da 11.800 euro circa nel 2015 a quasi 14.200 euro nel 2024 (dato suscettibile di aggiornamenti). Dopo una fase di sostanziale stabilità, nel 2019 si registra un aumento e successivamente un calo lievemente più marcato nel 2020 legato agli

effetti della pandemia. Dal 2021 i redditi hanno ripreso a crescere con un ritmo sostenuto fino al 2023, quando il valore medio ha raggiunto il massimo picco, pari a 15.700 euro circa. I professionisti iscritti in modalità esclusiva registrano, nel complesso, redditi medi inferiori rispetto a quelli in modalità concorrente. Solo nel 2018 vi è un'inversione di tendenza: i redditi degli iscritti in modalità concorrente sono inferiori a quelli degli iscritti in modalità esclusiva.

Il valore più elevato si registra tra gli iscritti con posizione prevalente, che nel 2024 dichiarano un reddito medio di 18.175 euro, circa 2.500 euro in più rispetto alla media complessiva della Gestione Separata. L'andamento di questa componente segue sostanzialmente quello dell'intera Gestione Separata – Professionisti, seppur si mantenga su valori più elevati lungo l'intero periodo esaminato.

Tabella 5.5: Reddito nominale e reale degli iscritti con posizione prevalente nella Gestione Separata – Professionisti e variazioni 2019-2023 nelle regioni italiane

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Redditi reali deflazionati con l'Indice dei prezzi al consumo (Ipca). Ordinamento decrescente per reddito medio 2023. Anni 2019 e 2023.

	2019	2023		Variazione 2019-2023	
	Nominale	Nominale	Reale	Nominale	Reale
Trentino-Alto Adige	25.111	28.757	24.547	14,5%	-2,2%
Lombardia	23.612	26.615	22.718	12,7%	-3,8%
Emilia-Romagna	22.677	25.382	21.666	11,9%	-4,5%
Veneto	21.997	25.363	21.650	15,3%	-1,6%
Valle d'Aosta	19.505	23.472	20.036	20,3%	2,7%
Friuli-Venezia Giulia	20.522	23.401	19.975	14,0%	-2,7%
Piemonte	20.191	22.823	19.482	13,0%	-3,5%
Liguria	18.849	22.344	19.073	18,5%	1,2%
Basilicata	16.041	22.185	18.937	38,3%	18,1%
Toscana	18.807	22.180	18.933	17,9%	0,7%
Marche	18.023	21.957	18.742	21,8%	4,0%
Molise	15.356	21.189	18.087	38,0%	17,8%
Umbria	16.720	20.996	17.922	25,6%	7,2%
Lazio	18.115	20.667	17.641	14,1%	-2,6%
Abruzzo	15.525	20.435	17.444	31,6%	12,4%
Puglia	14.946	20.280	17.311	35,7%	15,8%
Campania	14.984	20.139	17.190	34,4%	14,7%
Sardegna	15.987	20.114	17.169	25,8%	7,4%
Calabria	14.285	19.861	16.953	39,0%	18,7%
Sicilia	14.852	19.419	16.576	30,7%	11,6%
Italia	20.119	23.365	19.944	16,1%	-0,9%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

La Tabella 5.5 evidenzia significative differenze territoriali nei redditi dei professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps. Nel 2023, i redditi più elevati si concentrano, come atteso, nelle regioni del Centro-Nord, dove si registrano valori medi superiori ai 25 mila euro, in particolare in Trentino-Alto Adige, Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto. Nel Mezzogiorno, invece, i redditi risultano sensibilmente inferiori, attestandosi mediamente tra i 19 e i 21 mila euro, con i livelli più bassi in Sicilia, Calabria, Sardegna e Campania. In Campania, nello specifico, il reddito ammonta a 20.139 euro, valore inferiore rispetto alla media nazionale pari a 23.365 euro.

Tra il 2019 e il 2023 si osserva una crescita nominale in tutte le regioni, con incrementi più consistenti nel Sud – dove i redditi partivano da valori più contenuti – e andamenti più moderati nel Nord; ciò ha comportato una lieve riduzione del divario territoriale. La Campania, nello specifico, sperimenta un incremento nominale del 34,4%, a fronte del 16,1% nazionale.

La lettura dei redditi reali illustra una dinamica ben diversa e conferma che l'inflazione ha inciso in modo significativo sulla capacità di spesa dei professionisti. Nella gran parte delle regioni settentrionali si registrano perdite consistenti, con riduzioni superiori al 3% in Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte. Le regioni meridionali, al contrario, mostrano marcati incrementi reali, che superano il 15% in Basilicata, Molise, Puglia e Calabria. In Campania si registra un aumento di potere d'acquisto dei professionisti del 14,7%. Nel complesso, il reddito reale medio nazionale si riduce lievemente, passando da 20.119 euro nel 2019 a 19.994 euro nel 2023. Questo andamento di sintesi riflette il marcato arretramento del potere d'acquisto osservato nel Settentrione, solo parzialmente compensato dalla più favorevole dinamica nominale registrata nel Mezzogiorno.

La Tabella 5.6 illustra la situazione reddituale dei professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps in Campania a livello provinciale e per sesso. Per quanto riguarda il numero di iscritti, tra il 2019 e il 2023, si osserva un aumento generalizzato comune a tutte le province campane. La variazione è particolarmente evidente nella provincia di Benevento (+39,4%), mentre è più contenuta nella provincia di Napoli (+32,8%). In generale si registrano incrementi più marcati per le donne e più modesti tra gli uomini, tranne che a Caserta e Benevento.

Per quel che riguarda i redditi, in termini nominali si evidenziano ovunque variazioni positive tra il 2019 e il 2023: Caserta guida la classifica con un +42,2% seguita da Avellino (+38,2%), Benevento (+34,6%), e Napoli (+33,1%); chiude Salerno con un +31,3%. Persiste ovunque un forte divario di genere: i redditi femminili spaziano tra i 15.500 e i 16.500 euro circa, mentre quelli maschili variano tra i 22 e i 25 mila euro circa. In termini reali, l'andamento dei redditi continua ad evidenziare una dinamica positiva, seppur si osservino variazioni più contenute, che vanno dal 12,1% di Salerno al 21,4% di Caserta. Complessivamente, a livello regionale, si osserva un aumento dei redditi reali del 14,7%; nel 2023 oscillano attorno ai 17 mila euro. La provincia in cui si segna il valore più elevato è Caserta (17.432), mentre il minimo si registra a Benevento (16.704).

Tabella 5.6: Numerosità e reddito medio annuo in termini nominali e reali degli iscritti con posizione prevalente nella Gestione Separata – Professionisti in Campania e variazione 2019-2023, divisione per provincia e sesso

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Anni 2019 e 2023.

	2019		2023			Variazione 2019-2023		
	Iscritti	Reddito medio nominale	Iscritti	Reddito medio nominale	Reddito medio reale	Iscritti	Reddito medio nominale	Reddito medio reale
Avellino	1.283	14.678	1.775	20.281	17.312	38,3%	38,2%	17,9%
<i>Maschi</i>	676	16.252	927	24.560	20.964	37,1%	51,1%	29,0%
<i>Femmine</i>	607	12.925	848	15.604	13.319	39,7%	20,7%	3,1%
Benevento	802	14.542	1.118	19.568	16.704	39,4%	34,6%	14,9%
<i>Maschi</i>	416	16.005	615	22.208	18.957	47,8%	38,8%	18,4%
<i>Femmine</i>	386	12.967	503	16.341	13.949	30,3%	26,0%	7,6%
Caserta	2.024	14.363	2.692	20.422	17.432	33,0%	42,2%	21,4%
<i>Maschi</i>	1.108	15.970	1.548	23.687	20.219	39,7%	48,3%	26,6%
<i>Femmine</i>	916	12.419	1.144	16.003	13.660	24,9%	28,9%	10,0%
Napoli	7.775	15.170	10.322	20.194	17.237	32,8%	33,1%	13,6%
<i>Maschi</i>	4.551	16.761	5.906	22.935	19.578	29,8%	36,8%	16,8%
<i>Femmine</i>	3.224	12.924	4.416	16.527	14.107	37,0%	27,9%	9,2%
Salerno	3.053	15.169	4.179	19.913	16.998	36,9%	31,3%	12,1%
<i>Maschi</i>	1.713	17.463	2.299	23.364	19.943	34,2%	33,8%	14,2%
<i>Femmine</i>	1.340	12.238	1.880	15.693	13.396	40,3%	28,2%	9,5%
Campania	14.937	14.984	20.086	20.139	17.190	34,5%	34,4%	14,7%
<i>Maschi</i>	8.464	16.722	11.295	23.219	19.820	33,4%	38,9%	18,5%
<i>Femmine</i>	6.473	12.713	8.791	16.181	13.812	35,8%	27,3%	8,6%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Nel complesso, i risultati delineano un quadro in cui la crescita dei redditi professionali osservata negli ultimi anni non coincide necessariamente con un miglioramento del benessere economico. La lettura in termini reali mostra infatti quanto l'inflazione abbia inciso sulla capacità di spesa, ridimensionando gli incrementi nominali e rendendo più selettivo il recupero del potere d'acquisto. Restano inoltre strutturali le principali fratture del lavoro professionale: i divari territoriali, con un vantaggio persistente delle aree settentrionali, e quelli di genere, che attraversano categorie e territori. Nel loro insieme, le evidenze suggeriscono che l'evoluzione recente dei redditi non ha prodotto un riequilibrio significativo, ma tende piuttosto a mantenere – e in alcuni casi ad accentuare – le disuguaglianze che caratterizzano l'universo delle libere professioni.

Bibliografia

AdEPP (2024). *XIV Rapporto AdEPP sulla Previdenza Privata*. Roma: ADEPP (<https://www.adepp.info/wp-content/uploads/2024/12/Rapporto-AdEPP-2024.pdf>).

AdEPP (2025). *XV Rapporto AdEPP sulla Previdenza Privata*. Roma: ADEPP (<https://www.adepp.info/wp-content/uploads/2025/12/Rapporto-AdEPP-2025.pdf>).

Bagnasco A. (2016). *La questione del ceto medio. Un racconto del cambiamento sociale*. Bologna: Il Mulino.

Banks C. P. (2023). *The American Legal Profession. The Myths and Realities of Practicing Law*. Londra: Routledge.

Buratti A., Feltrin P. (2021). *Il lavoro libero professionale tra crescita del capitale umano ed esigenze di sviluppo organizzativo*, in Cnel (a cura di), XXIII Rapporto. Mercato del lavoro e contrattazione 2021. Roma: Cnel, pp. 125-157.

CENSIS (2024). *58° Rapporto sulla situazione sociale del Paese*. Roma: Censis.

Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali (2025), *XII Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano. Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza per l'anno 2023*, Roma: Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali.

Consorzio interuniversitario AlmaLaurea (2025). *XXVII Indagine – Condizione occupazionale dei laureati*. (<https://www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-laureati>).

De Vitiis, C., Di Consiglio, L., & Falorsi, S. (2005). *Studio del disegno campionario per la nuova rilevazione continua sulle Forze di Lavoro*. Roma: Contributi ISTAT.

Della Cananea G. (2003). *L'ordinamento delle professioni*. in S. Cassese (a cura di), Trattato di diritto amministrativo. Parte speciale. tomo II. Milano: Giuffrè.

Eurostat (2024). *Fertility Indicators, Population Structure and Ageing, Artificial Intelligence Use by Enterprises*.

Eurostat (2025). *Employment and unemployment (LFS) database*. (<https://ec.europa.eu/eurostat/web/lfs/data/database>)

Ferrucci G. (2024). *Lavoro autonomo qualificato. Definizione, ambiti professionali, vincoli e soddisfazione*, Roma: Working Paper FDV, n. 11, pp. 42.

INPS (2025). *Rapporto annuale: Impatti occupazionali territoriali e settoriali degli shock commerciali*. (https://www.inps.it/content/dam/inps-site/pdf/dati-analisi-bilanci/rapporti-annuali/xxiv-rapporto-annuale/RA_XXIV_2025.pdf)

ISTAT (2021). *Rilevazione sulle Forze di Lavoro. Nota metodologica: Il disegno di campionamento adottato a partire dal 1° trimestre 2021*. Roma: ISTAT. (<https://www.istat.it/wp-content/themes/EGPbs5-child/microdata/download.php?id=%2F2%2F2021%2F2%2FNota.pdf>)

ISTAT (2023). *Classificazione delle Professioni CP2021*. Roma: ISTAT.

ISTAT (2024). *Rapporto annuale 2024 - la situazione del Paese*. (<https://www.istat.it/evento/rapporto-annuale-2024-la-situazione-del-paese/>).

ISTAT (2025). *Rapporto annuale 2025 - la situazione del Paese*. Roma: Istituto Nazionale di Statistica. (<https://www.istat.it/produzione-editoriale/rapporto-annuale-2025-la-situazione-del-paese-il-volume/>).

ISTAT (2025). *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*. Roma: Istituto Nazionale di Statistica. (<https://www.istat.it/it/archivio/competitivita+settori+produttivi>).

ISTAT (s.d.). *Glossario delle classificazioni e degli strumenti*. Istat. Consultato il 14/11/2025. (<https://www.istat.it/classificazioni-e-strumenti/glossario>)

Leonardi M. e Dili A. (2019). *Cosa c'è dietro il boom delle partite Iva a forfait* (<https://www.lavoce.info/archives/59131/cosa-ce-dietro-il-boom-delle-partite-iva-a-forfait/>).

OECD (2025). *Education at a Glance 2025: OECD Indicators*. Paris: OECD Publishing.

Organisation for Economic Co-operation and Development (2024). *OECD Employment Outlook 2024: The Net-Zero Transition and the Labour Market*. Paris: OECD Publishing. <https://doi.org/10.1787/ac8b3538-en>

Osservatorio delle libere professioni (2025). *Identità in transizione. Le professioni intellettuali tra mercati, algoritmi e territori. X Rapporto sulle libere professioni in Italia*. Milano: Lp Comunicazione (<https://osservatoriolibereprofessioni.eu/rapporto-nazionale-libere-professioni/>).

Tiraboschi M. (a cura di, 2012). *Il lavoro negli studi professionali. Quadro normativo, modelli organizzativi, tipologie contrattuali in Italia, Francia, Germania e Regno Unito*. Milano: Wolters Kluwer Italia.

Uva, V. (2025). *Professioni, su tutti i redditi: trainano sanità e bonus edilizi*. Il Sole 24 Ore, 31 marzo 2025.

Vandelpas A. & Thum Thysen A. (2019). *Skill mismatch and productivity in the EU*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.

Illustrazione di copertina a cura di
Ludovica Ranzini

Progetto grafico di copertina a cura di
Pianeta.Studio

<https://pianeta.studio/>



Progetto editoriale e
coordinamento redazionale a cura di
Lp Comunicazione

Progetto grafico a cura di
Gestalt Group

Finito di stampare nel mese di dicembre 2025

